

Coltiviamo la **cultura**
della **sicurezza**
e della **legalità**





Natale
2022

*Auguri, affinché la luce del Natale
possa illuminare il momento
presente e proiettarsi sul nuovo anno.*

Sommario

Editoriale

Nuovo governo, nuovi scenari
di Onofrio Rota _____ 4

Dobbiamo fermare la strage nei luoghi di lavoro
di Luigi Sbarra _____ 7

Cisl

Salute e sicurezza sul lavoro
di Angelo Colombini _____ 9

Fai di più in rete: creare sinergie per affrontare le sfide del lavoro e dei territori
di Rando Devole _____ 11

Attualità

Una "staffetta della legalità" per l'ulivo di Borsellino
di Elena Mattiuzzo e Rossano Colagrossi _____ 14

Un forte patto di legalità per lo sviluppo e contro lo sfruttamento delle persone che lavorano
di Vincenzo Conso _____ 18

Dal codice etico al "network dei talenti":
l'impegno di Terra Viva Cisl nella lotta a sfruttamento e illegalità
di E. M. _____ 20

L'effetto Ucraina aumenta la precarietà e rallenta la coesione Nord-Sud
di R. C. _____ 22

L'immigrazione tra numeri ed indagini
di Mohamed Saady _____ 24

Immigrazione: presentato il volume "Donne d'Albania in Italia"
di R. C. _____ 27

In primo piano

Premio Fondazione Fai persona, lavoro, ambiente
di Ludovico Ferro _____ 29

Mezzogiorno: nel 2023 rischio recessione
di R. C. _____ 31

Necessaria una cooperazione europea per regolare il lavoro in sicurezza nel Mediterraneo
di Albert Kulberg Taub _____ 35

La terra a chi la lavora. La Cisl e le lotte mezzadrili in Veneto nel secondo novecento
di Giovanna Baldi _____ 37

Fai Proposte

periodico del lavoro agroalimentare n. 9/12 – settembre-dicembre 2022

Editore **Agrilavoro Edizioni Srl** - Direttore **Onofrio Rota** Direttore responsabile **Vincenzo Conso**
Redazione e Amministrazione: **Via Tevere 20, 00198 - Roma Tel. 06845691 - Fax 068840652**
Progetto grafico e stampa **Eurografica2 srl** - Registrazione **Tribunale di Roma n. 119 del 10.3.2002**
Per le fotografie di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto, l'editore si dichiara disponibile ad adempiere ai propri doveri.

Contrattazione

Panificazione: una piattaforma tra tante difficoltà ed alcune speranze
di Patrizio Giorni _____ 39

Quale futuro per i Consorzi Agrari
di Raffaella Buonaguro _____ 41

Un nuovo Ccnl pesca marittima per ridare dignità ai lavoratori
di Pierpaolo Piva _____ 42

Pesca: un altro Ccnl è stato rinnovato per il personale non imbarcato
di P. G. _____ 43

La bonifica come valore di sussidiarietà per la tutela del territorio
di Giovanni Mattoccia _____ 45

Pernigotti: finalmente un dolce Natale
di Alessandro Anselmi _____ 47

Vertenza Nuova Castelli
di Gianni Alviti _____ 48

Sostenibilità ambientale e pari opportunità
di E. M. _____ 49

Internazionale

Una rendicontazione europea contro l'inflazione e il costo della vita
di N.d.r. _____ 51

E.A.T.S.: Il progetto europeo che vuole potenziare la filiera agroalimentare attraverso il dialogo sociale
di Francesca Valente e Sabrina Rovidotti _____ 52

La Birmania immersa nel terrore della repressione, nel silenzio del mondo
di Cecilia Brighi _____ 54

In memoria

Giuseppe Romano, un amico tenace e mite
di Innocenzo Natiello _____ 57

Il punto dell'Inas

Rinuncia ai permessi legge 104: le novità _____ 58
Congedi parentali: al via le nuove procedure _____ 58

Nuovo governo, nuovi scenari

Onofrio Rota

Avviare una stagione di confronto e riconoscere protagonismo al lavoro e al sindacato. Con la campagna “Fai più sicurezza” rilanciamo la tutela della salute e puntiamo a una crescita radicata nell’equità, nella dignità, nel lavoro di qualità

Con le elezioni di fine settembre si è aperta una fase nuova per il Paese, con uno scenario che sfida il mondo del lavoro su più fronti. La fase post pandemica e l’invasione russa in Ucraina, come prevedibile, comportano un conto salato per tante famiglie e imprese. Inflazione, rincari su energia, cibo e materie prime, risorse del Pnrr che rischiano di essere utilizzate poco e male, divari territoriali, sono tutti aspetti che dovranno segnare prioritariamente l’agenda del nuovo

Governo.

Come sempre, coerentemente con la nostra storia di sindacato democratico, libero, autonomo, giudicheremo la politica con pragmatismo e lealtà. A fare la differenza, per noi e i nostri associati, saranno la capacità di dialogo e la sensibilità sociale e ambientale del nuovo esecutivo, non gli slogan o le battaglie ideologiche.

Per ora il dibattito pubblico sembra già impantanarsi nelle schermaglie con l’Europa sui migranti. Un film già visto, che ripresenta l’incapacità italiana ma soprattutto europea di affrontare il fenomeno in modo strutturale e solidale, nonostante i flussi migratori siano oramai ampiamente prevedibili, ben note le loro cause e origini, e in buona parte necessario il loro contributo al deficit demografico europeo. Speriamo si vada presto oltre la cinica miopia dominante e si valorizzi davvero ogni strumento possibile per incenti-

vare l’immigrazione legale e l’inclusione sociale.

Sulla modifica dei nomi di diversi ministeri ci siamo già espressi. Non ne abbiamo fatto una questione di forma ma di sostanza. Valuteremo nel merito, quindi, se il passaggio dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali al Ministero dell’agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, rappresenti un salto di qualità nella nostra politica oppure un decadimento delle sfide produttive nazionali a mero sovranismo populista.

Di certo, c’è da auspicare che una produzione agroalimentare da implementare, per dipendere meno dall’estero e assicurare una maggiore sicurezza alimentare, insieme agli obiettivi di incremento degli investimenti green e dell’energia da fonti rinnovabili, si traducano presto in nuova e buona occupazione per tutti i nostri comparti.

Un automatismo in tal senso non esiste, anzi, il mo-



Onofrio Rota
Segretario Generale Fai Cisl

mento richiede la massima partecipazione delle parti sociali per risolvere alcune questioni ataviche, a partire dal nostro mercato del lavoro. Il Paese sembra infatti scontare un paradosso per noi inaccettabile: molte imprese denunciano una marcata mancanza di manodopera, eppure molti giovani vengono sussidiati e la nostra burocrazia rende inaccessibile il lavoro regolare a tanti migranti. Pesa certamente il reddito di cittadinanza: una politica fatta di sussidi disincentiva l'impegno di tanti a intraprendere un percorso lavorativo o a formarsi adeguatamente. Ma criticare il reddito di cittadinanza non basta, anche perché questo strumento ha aiutato tante famiglie indigenti e anche persone non sempre abili al lavoro.

Il problema sta in un mercato del lavoro in cui domanda e offerta faticano a incrociarsi. A questo va aggiunto un sistema formativo spesso scollato dal mondo del lavoro e dalle esigenze produttive. Non a caso, la mancanza di manodopera riguarda sia quella dei campi, stimabile in circa cento mila unità soltanto tra gli immigrati da assumere nel 2023, che quella specializzata dell'industria alimentare, dove rimane scoperto quasi il 40% delle posizioni tecniche ricercate. Per questo ci si sarebbe aspettati, molto più che un Ministero dell'istruzione e del merito, che il nuovo esecutivo met-

tesse in piedi piuttosto un Ministero delle nuove competenze e dell'inclusione.

Al di là della provocazione, rimane urgente rilanciare seriamente, per il settore primario, il ruolo degli enti bilaterali territoriali, che possono essere strategici sia in ambito formativo che nelle dinamiche del collocamento, oltre che nella tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Proprio in nome della salute e sicurezza la Fai è stata presente alla manifestazione nazionale di Cisl, Cgil e Uil del 22 ottobre. Con una media attuale di 3 decessi al giorno, e irregolarità riscontrate nel 77% delle imprese ispezionate, questo tema è diventato un'emergenza nazionale.

È impietosa anche la fotografia che riguarda nello specifico i nostri settori. Tra gennaio e giugno 2022 l'Ispettorato Nazionale del Lavoro ha condotto ispezioni nel settore Agricoltura, silvicoltura e pesca su 2497 lavoratori, e ha riscontrato: 740 lavoratori in nero, di cui 92 extracomunitari sprovvisti di permesso di soggiorno; 389 vittime di caporalato; 234 coinvolti in casi di irregolarità sull'orario di lavoro; 160 vittime di violazioni che riguardano i trasporti; 419 di violazioni su salute e sicurezza; 134 di violazioni penali; 1083 vittime di violazioni amministrative.

Secondo l'Inail gli infortuni mortali sul lavoro interessano in particolar modo le microimprese, quelle con meno di 10 addetti, che nel comparto agricolo sono il 93%. Ci sono poi le denunce di malattia professionale. In agricoltura sono salite da 5.730 a 6.179, +7,8% rispetto al 2021.

Se proviamo a immaginare quanti dati sfuggano alle statistiche ufficiali, e a quanto poche siano le ispezioni, effettuate da organici largamente sottodimensionati, è più che lecito immaginare che questa fotografia sia soltanto la punta di un iceberg. Abbassare la guardia sarebbe dunque una rinuncia imperdonabile.

Per questo la nostra nuova campagna, "Fai più sicurezza", sarà un impegno che attueremo nell'arco del 2023 con azioni a tutto campo. Manifestazioni, flashmob, presidi aziendali, assemblee nei luoghi di lavoro, seminari di approfondimento, coinvolgimento delle istituzioni in tutti i livelli e in tutti i territori: faremo di tutto per realizzare - incalzando le imprese, gli enti, la società civile, il mondo della scuola - l'obiettivo dell'azzeramento dei decessi e degli infortuni sul lavoro. Per contribuire insieme a una nuova stagione di crescita e sviluppo radicata nell'equità, nella dignità, nel lavoro di qualità.

Con le nostre iniziative

proporremo alla politica una serie di azioni da realizzare subito nell'ambito di una strategia nazionale di prevenzione, oltre che di inasprimento delle misure repressive. Bisogna fare un salto di qualità, a partire dalle nostre categorie, per garantire il lavoro sicuro, premiando le imprese che rispettano le norme sulla sicurezza e sanzionando quelle che non lo fanno, incentivando l'ammmodernamento delle macchine agricole e l'adeguamento del parco macchine alle norme, reinvestendo il "tesoretto" risparmiato ogni anno dall'Inail, tenendo alta la guardia rispetto agli appalti, valorizzando le conoscenze, le competenze e le nuove tecnologie. Bisogna dire basta con i giovani che entrano in azienda e vengono impiegati in mansioni ad alto rischio, dove accanto alla formazione sono indispensabili la pratica e l'esperienza. E basta con ultracinquantenni impiegati in mansioni usuranti, con turni che richiedono condizioni psicofisiche all'altezza.

Ma soprattutto, dobbiamo allargare gli spazi della partecipazione, rafforzare il ruolo dei delegati alla sicurezza, garantire un presidio effettivo di vigilanza e di controllo. Dobbiamo puntare a un'innovazione anche contrattuale che abbia un occhio di riguardo sul tema della formazione dedicata alla sicu-

rezza. L'apprendimento deve essere trasversale e intergenerazionale. La cultura della sicurezza e della salute deve essere radicata nel sentire comune, in tutti i lavoratori e i datori di lavoro, tutte le generazioni. Per questo continueremo a coinvolgere anche il sistema scolastico, per stimolare ragazze e ragazzi ad accrescere la propria sensibilità verso un tema che ci riguarda tutti. Anche perché gli studenti di oggi saranno le lavoratrici e i lavoratori di domani, le imprenditrici e gli imprenditori del futuro.

Lavorare in sicurezza, tutelando la salute, si può e si deve. Questo è un principio che deve trascendere anche dalla gravità dei numeri e delle statistiche, dietro le quali ci sono persone, storie di dolore, famiglie distrutte, sogni spezzati. Anche un solo incidente l'anno rappresenterebbe comunque una sconfitta per tutti. "Lavorare non può significare porre a rischio la vita", ha più volte ricordato giustamente anche il nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, sottolineando che "l'affermazione dei diritti sui luoghi di lavoro, primo quello alla vita, oltre che essere un termometro della vita civile, è un generatore di valore per la società, per i lavoratori, per le imprese".

Quella che ci aspetta dunque è una stagione di im-

pegno profondo dalla parte delle lavoratrici e dei lavoratori. Le prospettive non sono rosee. La recessione sul 2023 in Italia sembra certa, le previsioni sui tempi e le sue percentuali lo sono un po' meno, stando alle proiezioni della Commissione Europea (+0,3%), del Fondo monetario internazionale (-0,2%), di diverse agenzie di rating (-1,4% per Moody's e -0,7% per Fitch), e del NadeF, nota di aggiornamento del documento di economia e finanza (-0,3%).

Tuttavia, l'andamento economico del 2022, con una crescita del Pil che dovrebbe chiudere l'anno al +3,7%, e con un export agroalimentare che raggiungerà il nuovo record dei 60 miliardi di euro, ha smentito parecchie previsioni di contrazione, il che lascia intendere che non tutto sia da dare per scontato.

Molto dipenderà dal Governo e dalla nuova composizione parlamentare, che già a partire dalla Legge di bilancio potrà rilanciare gli investimenti e calmierare il caro bollette per famiglie e imprese. Avviando, siamo fiduciosi, una nuova stagione di confronto, in parte già positivamente annunciata, con cui riconoscere protagonismo al lavoro e al sindacato, alla contrattazione e alla buona occupazione, alla coesione sociale, alla partecipazione, a una transizione ecologica che non lasci indietro nessuno.

Dobbiamo fermare la strage nei luoghi di lavoro

Luigi Sbarra
Segretario Generale Cisl

Maggiore responsabilità sociale delle imprese attraverso un salto culturale che consenta di parlare ai giovani

Il 2022 si chiude ancora una volta con un bilancio drammatico sul piano degli incidenti mortali nei luoghi di lavoro. In questi ultimi 15 anni sono morti complessivamente per infortuni oltre 20.000 lavoratori. È una strage silenziosa, indegna per un Paese moderno e civile. Non esiste un settore o un lembo di territorio dove non si registrano infortuni, malattie professionali, incidenti mortali ed in itinere. Lo abbiamo detto più volte: non ci può essere lavoro senza sicurezza.

È un binomio imprescindibile, come più volte ha ricordato anche il nostro Capo dello Stato, Sergio Mattarella. Per questo siamo scesi in piazza lo scorso 22 ottobre a Roma dopo una settimana di assemblee nei luoghi di lavoro e di mobilitazione nei territori.

Abbiamo lanciato un segnale forte alle istituzioni, alla politica, alle imprese. L'Italia è l'unica nazione europea che non ha ancora elaborato una vera strategia sul tema della prevenzione degli incidenti e della sicurezza sul lavoro.

Il nuovo Governo è chiamato a dare una svolta indicando da subito linee e risorse che si vogliono impegnare. Abbiamo chiesto di migliorare il coordinamento tra tutti gli enti e di potenziare ulteriormente le assunzioni di ispettori e medici del lavoro perché questa guerra non si vince senza un esercito adeguato.

E nell'arsenale deve esserci anche un'altra arma: la piena applicazione e l'estensione ad altri settori produttivi dei contenuti della Legge 199 contro il caporalato e l'intermediazione illecita del lavoro.

Serve maggiore responsabilità sociale dell'impresa: troppe aziende continuano ad utilizzare in modo selvaggio il sub-appalto applicando tutele diverse per identici lavori o mascherando forme di massimo ribasso a discapito della sicurezza, della prevenzione, della qualità.

Ecco perché va istituita una patente a punti per qualificare le imprese e fatto un grande investimento sulla prevenzione, nella formazione di qualità, estendere i de-

legati alla sicurezza in ogni luogo di lavoro, garantire un presidio effettivo di controllo, utilizzare le nuove tecnologie e l'innovazione per rendere più sicuri macchinari e mezzi di cantiere.

C'è da fare un grande salto culturale: è tempo che anche i programmi scolastici affrontino questi temi, perché gli studenti, i ragazzi di oggi, saranno i lavoratori, gli imprenditori e i professionisti di domani. Va poi reinvestito il "tesoretto" risparmiato ogni anno dall'Inail: non è possibi-



Luigi Sbarra
Segretario Generale Cisl



le che nella situazione in cui ci troviamo, un miliardo di euro resti inutilizzato.

La sicurezza non può essere considerata un costo per le aziende: è invece un investimento che porta a maggiore innovazione, più alta produttività del lavoro, migliori indici reputazionali delle imprese. Occorre diffondere, attraverso una grande alleanza tra istituzioni e parti sociali, una nuova educazione civica alla sicurezza ed alla tutela della salute.

Di fronte ad un bollettino di guerra così desolante e che ogni giorno si allunga con il



fortuni, le malattie profes-

sione dell'ennesima vittima destando indignazione pubblica, non possiamo accontentarci delle parole di cordoglio e di condanna per questi ripetuti incidenti mortali. Tutto questo non basta. Le morti, gli in-

fortuni, le malattie profes- loro corpi, non dal loro sangue. Ogni volta che un lavoratore perde la vita nel proprio luogo di lavoro è una sconfitta per tutti, uno sfregio sulla nostra Carta fondamentale e sul valore stesso della democrazia. È tempo di cambiare passo.

Lo abbiamo detto con forza al Premier Meloni ed al neo ministro del lavoro Calderone. Non faremo sconti a nessuno su questo tema, insieme a tut-



nali non possono passare come un fatto abituale o diventare un freddo dato statistico.

Il Paese deve ripartire dal protagonismo del lavoro, dalla sua dignità e dalla partecipazione delle persone che lavorano, non dai

te le nostre categorie, strutture, enti. La sicurezza del lavoro deve diventare una delle priorità dell'azione di Governo, nel quadro di un cantiere di corresponsabilità che contrasti le disuguaglianze, dia centralità alla crescita e sviluppo, alla qualità del lavoro in un progetto paese fondato su una più forte condivisione e partecipazione alla costruzione del bene comune.

Salute e sicurezza sul lavoro

Angelo Colombini,
Segretario Confederale Cisl

Fermare le stragi attraverso nuovi itinerari di formazione e maggiori investimenti per salvaguardare la vita delle persone

Lo scorso 22 ottobre a Roma, Cisl, Cgil e Uil, hanno indetto la manifestazione dal titolo “Salute e Sicurezza sul Lavoro”, per focalizzare l’attenzione sulla drammatica condizione in cui versa il mondo del lavoro nel nostro Paese, dovendo registrare una media di 3 morti al giorno, alla quale vanno aggiunte le malattie professionali e gli infortuni.

Ad oggi sono già oltre 700 i morti e 400 mila gli infortuni sul lavoro.

Il messaggio che, quindi, si è ritenuto urgente lanciare, in modo unitario (perché su temi delicati come la mancata prevenzione non ci possono essere posizioni diverse) è quello che non si può morire di lavoro e non c’è lavoro dignitoso e stabile senza sicurezza.

Oltre mille e trecento persone ogni anno muoiono, migliaia si ammalano o restano infortunate per tutta la vita. È uno scenario non degno di un Paese che si dice “fondato sul lavoro”.

Lo ha detto in modo chiaro il Segretario Generale Gigi Sbarra, nel suo intervento sul palco della manifestazione: “La mancata sicurezza è un’emergenza nazionale, che offende i valori della nostra Costituzione, che colpisce la credibilità delle istituzioni. Senza risolverla, le basi della ripartenza resteranno fragili. Lo diciamo al Governo che nasce in queste ore. Lo diciamo alla neoministra. Lo diciamo alle imprese, a tutte le istituzioni coinvolte: il tempo è scaduto! È ora di trasformare l’indignazione in fatti concreti. Serve una strategia nazionale che fermi la strage, che segni un cambio di rotta e conduca davvero a una svolta.”

Per questo siamo scesi in piazza - dopo aver inviato un “appello/manifesto” alla politica nel periodo elettorale rivendicando il silenzio da parte di tutti i partiti sui temi della mancata prevenzione –

per questo abbiamo ritenuto di chiamare una rappresentanza di delegati, RLS/RLST/RSA/RSU fino a Roma per lanciare un segnale forte alle istituzioni, alla politica, alle imprese, incentrato sull’urgenza di dover fermare quanto sta avvenendo con permanente continuità; che, se analizzato in modo puntuale nei riguardi di certi settori produttivi, vede una linea in triste crescita parallela al segno più che sta avvenendo con la ripresa post-covid e in vista della realizzazione del PNRR.

Non occorrono ricette miracolose. La richiesta al nuovo governo e alla nuova ministra del lavoro sta proprio nel dare nuovo concreto vigore agli investimenti sia a favore delle persone, ossia i lavoratori e le lavoratrici, che delle imprese.

Per questo occorre rafforzare la formazione proprio perché, la salvaguardia della vita delle persone è essenziale ed imprescindibile. Inoltre, bisogna investire in termini di sicurezza nei luoghi di lavoro, sui macchinari e sugli impianti, non trascurando l’attenzione alle modalità di lavoro che sempre più hanno un’incidenza determinante sugli infortuni. La corsa alla produttività senza regole deve essere fermata così come disattivare i sistemi di sicurezza per la fretta di produrre è sbagliato.

Ma se indubbiamente occorre rafforzare la vigilanza e il controllo nelle realtà lavorative, come si è iniziato a fare con il precedente Governo, avendo superato i limiti delle diverse compagini di ispettori, con l’unione delle forze per far crescere il contrasto al lavoro irregolare, illecito e insicuro, il primo presidio non può che essere garantito dalla rappresentanza sindacale (nelle sue diverse forme RSA/RSU e, soprattutto RLS), prevenendo al presenza in tutte le realtà lavorative e a livello territoriale (RLST).

Sul fronte tecnico e di intervento specifico, da

sempre stiamo chiedendo di istituire un sistema di qualificazione delle imprese (anche mediante il metodo della patente a punti) in modo da colpire tutte quelle attività lavorative che non garantiscono tutele minime, esponendo le lavoratrici e i lavoratori a rischi quotidiani per la propria salute e per la propria sicurezza. Non va, difatti, trascurato il costante ricorso agli appalti che porta a raggiungere risultati di eccellenza nelle grandi aziende alla lotta agli infortuni, scaricando, di contro, troppo spesso, le lavorazioni più rischiose alle piccole imprese, non sempre in grado, non solo per ragioni economiche, di garantire le tutele adeguate ai propri operatori.

Al fine di far crescere la responsabilità all'interno delle realtà lavorative da parte datoriale, abbiamo chiesto, e il legislatore ha concretizzato quanto auspicato, l'introduzione per la prima volta dell'obbligo formativo per tutti i datori di lavoro. Perché se è fondamentale partire con la formazione nelle scuole - questo uno dei punti che abbiamo introdotto nel nostro "appello/manifesto" -, non si può abbassare la guardia nei confronti della formazione obbligatoria nelle aziende a tutte le figure della prevenzione aziendale. Su questo punto è importante che si giunga ad eliminare qualsiasi deroga all'obbligo formativo erogato prima di adibire il lavoratore alla mansione.

In questo senso, diviene irrinunciabile anche la formazione adeguata e specifica da fare agli stu-

denti che sono chiamati, negli ultimi tre anni di scuola delle superiori, o nell'istruzione e formazione professionale a svolgere i percorsi di PCTO (una volta chiamata alternanza scuola-lavoro) e di alternanza rafforzata. I fatti accaduti di recente che hanno visto morire giovani durante queste esperienze hanno evidenziato le carenze di formazione sia in capo agli stessi ragazzi che troppo spesso non vengono messi a conoscenza dei rischi specifici dei contesti e delle attività alle quali sono adibiti, esponendosi a rischi gravi, ma non meno anche al personale scolastico e aziendale chiamati a svolgere il delicato ruolo di tutor.

Per tutto questo la Cisl, come sempre, è pronta - attraverso le proprie competenze interne sul tema - a riaprire ancora una volta il confronto costruttivo con il nuovo esecutivo, per assumersi (in concerto con le altre parti e forze sociali ed istituzionali) la responsabilità e l'onere di dare all'Italia un futuro più sostenibile, partecipativo, ed equo, in grado di mettere al centro di ogni decisione la sicurezza e la salvaguardia dei lavoratori e delle lavoratrici; per questo, non facendo mancare il supporto e sostegno ai propri rappresentanti, quale punte avanzate e insostituibili dell'azione di supporto alle imprese e ai lavoratori, mettendo a disposizione della collettività la propria competenza, energia ed impegno.



SALUTE e SICUREZZA *sul* **LAVORO**

CGIL Cisl UIL

nel **2022**

600 morti **400.000** infortuni
77% irregolarità aziendali

Non sono **NUMERI!**
sono **PERSONE!**

22 ottobre 2022
ore 9.30 | Piazza Santi Apostoli | Roma

Interverranno

Luigi Sbarra Segretario Generale Cisl
Pierpaolo Bombardieri Segretario Generale UIL
Maurizio Landini Segretario Generale CGIL

Fai di più in rete: creare sinergie per affrontare le sfide del lavoro e dei territori

Rando Devole

Nuovi protocolli per mettere in connessione la Cisl e la Fai insieme a tutti gli attori presenti sul territorio per un nuovo protagonismo del lavoro

“Sinergia militante”, sono state due parole importanti utilizzate durante l’ultimo Congresso della Fai Cisl. In realtà sono molto più di uno slogan, perché rappresentano perfettamente l’identità e la visione organizzativa del sindacato agroalimentare. L’ha spiegato bene il Segretario generale Onofrio Rota: “Per noi, i lavoratori sono persone, sono associati, sono parte viva della nostra organizzazione; non sono clienti, non sono consumatori da confondere con pubblicità ingannevole per il proprio tornaconto. Proprio perché per noi i lavoratori sono associati, e non clienti, crediamo fermamente nella politica del fare rete con i servizi per dare sempre maggiore tutela e assistenza”.

Da un lato c’è la sinergia militante rivolta all’esterno, quella del radicamento tra le persone, nei territori, dell’alleanza con il mondo dell’associazionismo, del volontariato, dell’ambientalismo che guarda non a un movimentismo sterile, ma ad un nuovo Umanesimo del lavoro, ad un modello economico più a misura d’uomo, capace di dare risposte giuste alla crisi climatica, pandemica, economica; dall’altro lato, c’è la visione interna di questa sinergia, ossia quella che riguarda il nostro modo di fare sindacato, di organizzarsi, facendo leva su un sistema coerente di relazioni, di servizi, di tutele a sostegno dei lavoratori e delle loro famiglie.

Con questa ottica, la Fai Cisl con il patronato Inas ha gestito parecchie sfide, con il Caf ha svolto importanti appuntamenti formativi, con l’Anolf ha realizzato gli sportelli territoriali di informazione e assistenza, così come con lo IAL. La prima campagna si chiamava “Fai di più”, rivolta specialmente ai dirigenti e operatori, adesso questo approccio si chiama “Fai di più in rete”, ma lo stesso concetto di fondo: mettere in connessione la Cisl, i servizi, gli enti associati e le federazioni in tutti i livelli, con regole fondamentali di trasparenza,

etica, democrazia interna, protagonismo della base. Una sfida accolta da tutta la Cisl, portando avanti un progetto che valorizza sempre di più l’apporto delle strutture di prossimità, siano esse orizzontali, di categoria o della rete dei servizi. Una rete articolata che non va vista come estranea all’azione sindacale e che bisogna integrare sempre di più e adeguare ai nuovi bisogni della persona, con uno spirito di profonda e strutturata confederalità a tutti i livelli.

La strategia militante in realtà è una strategia di crescita organizzativa e di radicamento sul territorio e va consolidata ulteriormente, vivendola anche nelle relazioni con le altre categorie e con tutti i livelli confederali. Fa parte di questa sinergia militante anche la ricchezza apportata dalla costituzione di “Terra Viva”, Associazione di secondo livello affiliata alla Fai Cisl, che nasce come un soggetto sociale forte e autorevole per rappresentare i liberi produttori agricoli. Terra Viva è un



Firma del protocollo FAI Cisl-Inas, Milazzo, 5 luglio 2022



Firma del protocollo Fai Cisl-Caf, Milazzo, 5 luglio 2022

progetto in cui la Fai crede fino in fondo per completare la filiera della rappresentanza nel settore primario.

I nuovi protocolli di collaborazione con Inas, Caf, Ial, Anolf e altri in via di definizione hanno un forte approccio confederale. Infatti, la Fai assieme a tutta la Cisl, lancia in questo modo un progetto strategico, che mette insieme una visione alta con misure pragmatiche e concrete per crescere, migliorare insieme e migliorare l'assistenza e la tutela dei lavoratori e delle loro famiglie.

Il protocollo firmato da Fai Cisl e Inas Cisl conferma la volontà di ritenere strategico rafforzare la reciproca collaborazione con la finalità di rispondere al meglio ai lavoratori del comparto agroalimentare/ambientale e delle loro famiglie che chiedono tutela e assistenza, sottolineando la tradizionale collaborazione sia a livello territoriale che nazionale e i suoi risultati positivi. Infatti, le sinergie tra Fai e Inas, con una collaborazione più organica, sistemica, stabile e in rete, costituiscono una modalità idonea a migliorare i servizi e a fornire risposte integrate e di qualità ai bisogni di consulenza previdenziale, assicurativa e di assistenza nei diversi settori produttivi nei quali opera la Fai. L'impegno di Fai e Inas è volto al raggiungimento di reciproci obiettivi di crescita sul fronte del proselitismo e dell'attività dei servizi del Patronato, mettendo in atto una fattiva collaborazione in rete e su tutti i livelli per una migliore tutela e assistenza dei lavoratori del settore agroalimentare/ambientale, consapevoli dell'importanza del valore della partecipazione, dei corpi

sociali e del fatto che i servizi sono strumenti utili a favorire l'adesione associativa e la fidelizzazione dell'iscritto.

Fai e Inas hanno convenuto innanzitutto di migliorare la tutela sindacale, l'informazione, la consulenza, l'assistenza relativamente agli aspetti previdenziali e assicurativi a favore dei lavoratori iscritti alla Fai; e poi di favorire la collaborazione reciproca nell'azione di tutela e di assistenza ai lavoratori del comparto agroalimentare/ambientale, attraverso una serie di azioni concordate e coordinate. Un altro impegno comune è consolidare e ampliare l'utilizzo delle tecnologie moderne per una migliore assistenza e tutela dei lavoratori e delle loro famiglie, progettando e sperimentando insieme nuove modalità tecnologiche; nonché promuovere e realizzare attività e varie iniziative informative e formative in materia di salute e sicurezza, sugli infortuni e le malattie professionali.

Il protocollo firmato tra la Fai Cisl e il Caf Cisl intende creare sinergie per una collaborazione sistemica al fine di fornire risposte integrate e di qualità ai bisogni dei lavoratori e delle loro famiglie, impegnandosi a migliorare i servizi e le tutele, per il raggiungimento di reciproci obiettivi di crescita. Tante azioni previste nell'ambito del protocollo, a cominciare da una puntuale mappatura delle collaborazioni tra Caf e Fai già in atto in ogni Regione, individuando le aree di impegno da consolidare o attivare, relative alla promozione reciproca/marketing comune; alla formazione/informazione; alla gestione delle risorse reciproche e al coinvolgimento dei delegati.

Tramite il protocollo Fai Cisl e Ial, tra l'altro, le



Firma del Protocollo FAI Cisl-Ial, Milazzo, 5 luglio 2022



Firma del protocollo Fai Cisl e Anolf, Roma, 14 settembre 2022

parti convengono di strutturare la reciproca collaborazione, a livello nazionale e territoriale, per conseguire più efficacemente, nel quadro delle specifiche identità e missioni, gli obiettivi comuni di crescita e qualificazione del lavoro nei settori e nella rete agro-industriale-ambientale, individuando le aree di impegno verso cui indirizzare con priorità le reciproche e congiunte iniziative ed attività, organizzative e formative. In particolare Fai e lal si impegnano per migliorare il sistema di formazione professionale, rafforzare ed estendere l'offerta di formazione iniziale e continua per l'accesso alle professioni, contribuire allo sviluppo e alla qualificazione dell'offerta di formazione continua da parte dei Fondi Interprofessionali, specialmente i più rilevanti per il comparto, allineando priorità, contenuti e modalità attuative alle esigenze del lavoro e delle imprese, tenendo conto delle specificità dei settori in una prospettiva ampia ed integrata con le dinamiche dello sviluppo territoriale, promuovere l'implementazione di percorsi orientativi, formativi e di aggiornamento condivisi, condividere conoscenze, competenze e reti di relazione, sviluppare ulteriori attività anche tramite strutture di servizio e centri di studio e di ricerca promossi dalla Fai Cisl.

Insieme all'Anolf la Fai Cisl vuole costruire un comune sistema coordinato e sinergico per sviluppare una migliore e più efficiente azione di tutela ed assistenza dei lavoratori stranieri nel settore agroalimentare/ambientale. Tramite il protocollo firmato le parti si impegnano a sviluppare un impegno congiunto per migliorare la tutela e l'assistenza in ambito lavorativo e socia-

le dei lavoratori immigrati; elaborare progetti di formazione, accrescere ed implementare attività legate ai servizi e all'assistenza finalizzata alla promozione e all'esigibilità dei diritti ed in particolare in occasione dei decreti flussi, dei rinnovi dei permessi di soggiorno, dei ricongiungimenti familiari, delle pratiche di cittadinanza e di formazione quali corsi di lingua italiana, formazione professionale e ricerca di alloggio. Inoltre, si vuole realizzare azioni e progetti concreti di proselitismo e sostenere l'azione di tutela sindacale per sviluppare più efficaci tutele per i lavoratori immigrati impegnati nel settore agroalimentare/ambientali.

L'attuazione degli obiettivi concordati nei diversi protocolli, sinteticamente descritti, si realizzerà nel rispetto delle autonomie e delle *mission* specifiche, attivando i propri gruppi dirigenti e la rete di operatori per una reciproca collaborazione proattiva. I protocolli sono importanti, costituiscono impegni condivisi, ma si potrebbe andare oltre la firma. "Nella pratica, nei fatti – ha sottolineato Onofrio Rota, il Segretario Generale della Fai Cisl –, sapremo persino superare i contenuti di questi protocolli, perché a contare, molto più delle formalità dei protocolli, è la volontà dei nostri dirigenti, operatori, delegati, sono le motivazioni. Queste alleanze sono strategiche, permettono di consolidare il nostro ruolo dentro una visione unica, complessa, inclusiva, pragmatica. Per noi i servizi devono essere integrati, non semplicemente in contatto tra loro. Vuol dire interconnessi, smart, adeguati al tempo che stiamo vivendo, ai bisogni nuovi delle persone e delle famiglie".



Una “staffetta della legalità” per l’ulivo di Borsellino

Elena Mattiuzzo e Rossano Colagrossi

Nel trentesimo anniversario delle stragi di Capaci e via D’Amelio una margotta segno di pace per garantire diritti e tutele ai lavoratori

Una “margotta”, 1600 chilometri percorsi con i 5 camper della campagna “Tutele in movimento”, la benedizione di Papa Francesco, 800 studenti coinvolti. Sono alcuni numeri di quella che è stata una vera e propria “Staffetta della Legalità”, che la Fai Cisl ha organizzato dal 26 al 30 settembre in occasione del trentesimo anniversario delle stragi di Capaci e Via D’Amelio.

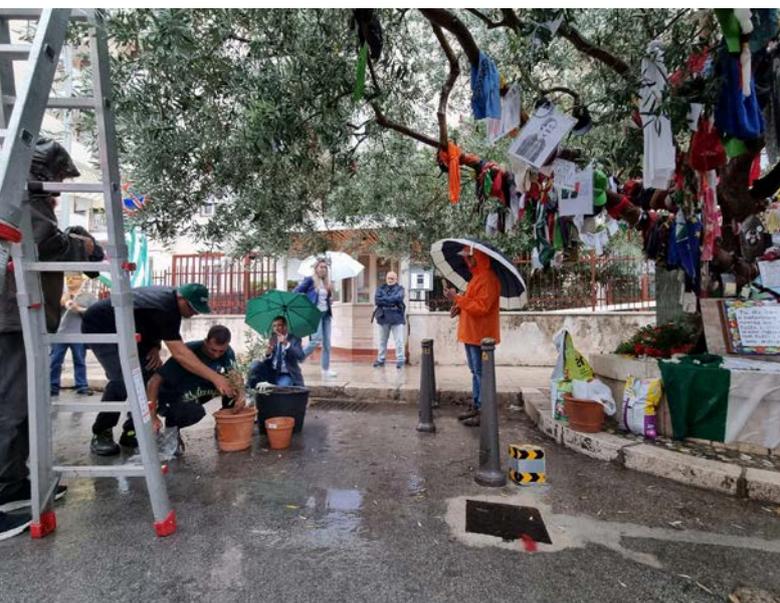
Una speciale iniziativa che ha unito simbolicamente le città di Palermo, Roma, Milano e Lecco per ricordare i valori di giustizia sociale, di uguaglianza, di coraggio nella testimonianza che i giudici Falcone e Borsellino lasciarono in eredità e che ancora oggi devono essere difesi e perseguiti.

In Via D’Amelio, a Palermo, luogo dell’attentato dove perse la vita il Giudice Borsel-

lino insieme a cinque agenti della scorta, un anno dopo la strage venne piantato un ulivo proveniente dalla Terra Santa. Ancora oggi quell’albero è un simbolo forte della giustizia e della lotta alle mafie, ed è per questo motivo che la Fai ha deciso di piantumarne un ramo a Lecco, una delle province del nord Italia con il più alto indice di infiltrazioni mafiose e malavitose.

La nuova piantina, ottenuta con una tecnica che si chiama “margotta” e realizzata dagli operai agricoli dell’Orto Botanico di Palermo, è partita il 26 settembre dal capoluogo siciliano, alla presenza di Marta Fiore e Chiara Corrao, figlia e nipote di Rita Borsellino. Alla cerimonia hanno partecipato il Vicario Episcopale dell’Arcidiocesi di Palermo Mons. Carmelo Vicari, il Direttore dell’Orto Botanico Paolo Inglese, Virgilio Bellomo e Carlo Pini del Centro Studi Paolo e Rita Borsellino, Sergio Gargano dell’Agesci Conca d’oro, associazioni locali, dirigenti e operatori della Fai e della Cisl.

A trasportare la margotta sono stati i camper della campagna “Tutele in movimento”, che la Fai mette in campo per assistere i braccianti contro il caporalato in tutti i territori, specialmente nelle periferie e nelle aree interne. Il nuovo ulivo ha toccato Calabria, Basilicata e Lazio per giungere in Vaticano mercoledì 28 settembre ed essere benedetto da Papa Francesco, che ha incontrato i sindacalisti della Fai Cisl durante la consueta udienza del mercoledì in Piazza San Pietro.





Il viaggio è poi proseguito con una tappa in Emilia Romagna per poi arrivare in Lombardia dove, a Milano, la margotta è stata benedetta da Mons. Franco Agnesi, Vescovo Ausiliare e Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Milano. Durante l'incontro, cui ha partecipato Fiammetta Borsellino, figlia di Paolo, è intervenuto con un videomessaggio anche il Segretario Generale Luigi Sbarra che ha ricordato: "Dove sono radicate paure, povertà, insicurezza sociale, la criminalità trova il suo terreno più fertile per attecchire. Quella per la legalità è una battaglia che deve vederci tutti coinvolti: sindacati, imprese, associazioni, istituzioni, società civile".

Il nuovo ulivo è stato infine piantato a Lecco nell'Istituto Maria Ausiliatrice, coinvolgendo oltre 800 studenti, alla presenza di Fiammetta Borsellino e di Chiara Corrao, del Sindaco Mauro Gattinoni, del Prefetto Sergio Pomponio, di Don Walter Magnoni, responsabile della Comunità Pastorale "Beata Vergine di Lourdes" di Lecco, Sr. Francesca Robustelli, direttrice di IMALECCO, di molti rappresentanti sindacali.

"Per costruire il bene comune non serve essere per forza magistrati o indossare una divisa, serve il contributo della società civile, dei giovani che dicono no alle promesse delle mafie e alle scorciatoie dell'illegalità - ha det-

to Fiammetta Borsellino, figlia del giudice ucciso dalla mafia nel 1992, ai ragazzi presenti a Lecco - La verità è che senza il consenso dei giovani la mafia scompare, per questo sono fondamentali lo studio, la cultura, l'umanità".

"È stato un viaggio emozionante e molto significativo, un omaggio all'esempio di Falcone e Borsellino e a tutti coloro che ogni giorno affermano i valori della legalità, della giustizia, della pace" ha commentato il Segretario Generale Onofrio Rota al termine della staffetta. "Con questa iniziativa ribadiamo che lo Stato siamo anche tutti noi, con i nostri linguaggi, le nostre scelte quotidiane, le nostre azioni, la nostra fame di verità.

Da sempre la nostra federazione si batte per sconfiggere il lavoro illegale, lo sfruttamento, i soprusi subiti dalle fasce più deboli della popolazione come gli immigrati e, spesso, le donne. La nostra campagna SOS Caporalato insieme alla petizione parlamentare "Mai più ghetti", per la quale abbiamo raccolto oltre 20mila firme, rappresentano solo alcune azioni che mettiamo in campo per garantire diritti e tutele ai lavoratori, specialmente in agricoltura. Questa iniziativa ha quindi voluto simbolicamente unire il sud e il nord del nostro Paese, in una battaglia di civiltà condivisa".







Un forte patto di legalità per lo sviluppo e contro lo sfruttamento delle persone che lavorano

Vincenzo Conso

La 72^a Giornata Nazionale del Ringraziamento si è svolta a Sessa Aurunca il 5 e 6 Novembre 2022

“Coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto. Custodia del creato, legalità, agromafia”: è il tema della Giornata Nazionale del Ringraziamento che si è svolta a Sessa Aurunca, nei giorni 5 e 6 novembre, a cura dell’Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro della CEI, insieme a Fai Cisl, Coldiretti, Feder. Agri - MCL, AcliTerra e Terra Viva, con il supporto della Diocesi di Sessa Aurunca.

Il 5 novembre si è svolto il Seminario di Studi sui temi della Giornata, moderato da Antonio Maria Mira, giornalista di Avvenire.

Quindi, sono intervenuti la prof.ssa Rosanna Virgili, biblista, l’on. Sergio Costa, Vicepresidente della Camera dei Deputati, il dott. Giancarlo Caselli, Presidente dell’Osservatorio Agromafie e il prof. Gabriele Canali, dell’Università Cattolica del S. Cuore di Piacenza, per riflettere insieme sui temi dell’agricoltura, “un’attività umana che assicura la produ-

zione dei beni primari – come affermano nel loro messaggio i Vescovi della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace” – ed è sorgente di grandi valori: la dignità e la creatività delle persone, la possibilità di una cooperazione fruttuosa, di una fraternità accogliente, il legame sociale che si crea tra i lavoratori”.

I lavori sono poi proseguiti con una tavola rotonda dei referenti delle Associazioni promotrici, moderata dalla giornalista di Rai 3 Campania, Francesca Ghidini.

Per la Fai Cisl è intervenuto il Segretario Generale Onofrio Rota che ha sottolineato come “esattamente sei anni fa entrava in vigore la Legge 199 contro il caporalato, fortemente voluta dal sindacato, che ci ha aiutati anche a comprendere meglio come la criminalità abbia messo gli occhi sul comparto agroalimentare; oggi i progressi fatti sono tanti, ma contrasto e prevenzione della criminalità non sono facilitate dalla fase storica che stiamo vivendo, con una pandemia che ha indebolito le relazioni sociali, la crisi climatica e i rincari che mettono a dura prova le produzioni e la continuità lavorativa, e una guerra nel cuore d’Europa che sta riducendo i margini di guadagno e rende difficoltoso pianificare investimenti e approvvigionamenti. In queste condizioni, le



agromafie aguzzano l'ingegno e sanno in che direzione muoversi per investire i propri capitali”.

“Bisogna scegliere da che parte stare, ha proseguito Rota. Il messaggio di cui abbiamo bisogno, specialmente oggi, è proprio questo: chi non denuncia finisce per isolarsi ed essere più debole, mentre chi persegue la strada della legalità, finisce nella rete protettiva delle forze dell'ordine ed espone i delinquenti ad essere più riconoscibili e vulnerabili. Non partiamo da zero, non rinunciamo dunque ad agire con coraggio e responsabilità.

Abbiamo una rete solida – ha affermato ancora il leader della Fai-Cisl – che costituisce il migliore antidoto all'illegalità, composta da sindacato, società civile, forze dell'ordine, istituzioni. Oggi questa rete rappresenta il patto della legalità di cui abbiamo bisogno, che si declina anche in tante attività che come Fai-Cisl abbiamo messo in campo, come la petizione Mai più ghetti, per togliere i braccianti dalle baraccopoli, o il numero verde Sos caporalato, per consentire ai lavoratori di segnalare casi di sfruttamento, o i furgoni delle Tutele in movimento, per garantire assistenza ai lavoratori anche nei territori periferici, o la Staffetta della legalità, appena conclusa assieme alla famiglia Borsellino, o la campagna Fai bella l'Italia, per sostenere le tute verdi, ossia i lavoratori e le lavoratrici dell'agroalimentare, dei consorzi di bonifica, della forestazione, della zootecnia, veri protagonisti di un rinnovato rapporto tra persona e ambiente”.

Per Terra Viva è intervenuto il Vicepresidente nazionale Giovanni Lobello, che ha introdotto la presentazione del “Network dei Talenti”, realtà consortile che gestisce un terreno confiscato alla mafia in provincia di Palermo, presentata poi dal referente del Network Giovanni Lo Nero: “Una scommessa ambiziosa, nel parco delle Madonie, che non



è solo sinonimo di lotta alle agromafie, ma può avere importanti ricadute occupazionali ed economiche in un territorio a rischio di spopolamento”.

Hanno partecipato a questi momenti il Direttore nazionale dell'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro della CEI, don Bruno Bignami e il Vescovo Mons. Orazio Francesco Piazza.

Gli studenti del Liceo Musicale – Convitto Nazionale “Agostino Nifo” di Sessa e del Liceo Musicale e Coreutico “Galileo Galilei” di Mondragone hanno curato le introduzioni e gli intermezzi musicali, mentre gli studenti degli Istituti Superiori “Taddeo da Sessa” e “Nicola Stefanelli” di Mondragone hanno curato l'accoglienza degli ospiti.

È seguito nel pomeriggio un momento di preghiera e di riflessione, animato dagli studenti dei diversi Istituti.

Domenica 6 novembre il Vescovo Mons. Orazio Francesco Piazza ha presieduto la Messa. Nell'omelia ha sottolineato la necessità di prestare “attenzione e cura verso un mondo che ha bisogno di tutela e che merita la giusta valorizzazione per la promozione umana e sociale attraverso nomi istituzionali, civili e sociali che sollecitano oggi più che mai la responsabilità verso l'ambiente e il mondo del lavoro con una visione integrale, secondo i dettami di Papa Francesco”

Dal codice etico al “network dei talenti”: l’impegno di Terra Viva Cisl nella lotta a sfruttamento e illegalità

E. M.

Alla Giornata Nazionale del Ringraziamento esempi di legalità per una nuova sostenibilità economica e ambientale

Un codice etico. Un vero e proprio impegno di trasparenza, legalità, filiera etica, lavoro dignitoso quello che Terra Viva Cisl, l’associazione affiliata alla Fai Cisl e che rappresenta oltre 30mila liberi produttori agricoli, chiede di sottoscrivere ai propri associati.

Una scelta coerente con il tema della Giornata del Ringraziamento che si è svolta a Sessa Aurunca il 5 e 6 novembre scorsi, che ha messo in primo piano la custodia del creato attraverso la legalità e la lotta alle agromafie. “Sottoscrivendo il Codice Etico le aziende che intendono aderire a Terra Viva si impegnano, nella propria attività, ad operare sulla base dei principi di in-

tegrità, correttezza, onestà e legalità” – spiega il Presidente nazionale di Terra Viva Claudio Risso che prosegue – “da subito abbiamo condiviso e sostenuto la battaglia della Fai Cisl per l’inserimento della ‘clausola sociale’ nella nuova PAC, e per la sua applicazione nel Piano Strategico Nazionale già dal 1 gennaio 2023.

Ecco che il codice rappresenta un vero patto di responsabilità e fiducia nei confronti dei lavoratori, dei consumatori, della comunità tutta. Un percorso virtuoso – prosegue Risso - che faccia crescere e sviluppare le aziende agricole coinvolte, tuteli le eccellenze territoriali e le produzioni locali, sappia garantire dignità, inclusione e etica nel lavoro, non tradisca le aspettative del consumatore sulla qualità del prodotto”.

Un’esperienza significativa che ben rappresenta la filosofia di Terra Viva è quella del “Network dei talenti” realtà consortile che gestisce 40 ettari di terreno confiscato alla mafia, in località “Garbinogara” nel Comune di Collesano, in provincia di Palermo,





presentata durante la tavola rotonda di sabato 5 novembre. “Dopo circa un anno si è concluso l’iter di affidamento dei terreni dove sorgono oltre 20mila piante di ulivo” – spiega il referente del ‘Network dei Talenti’ Giovanni Lo Nero – “Si tratta di 40 ettari che abbiamo avuto in affidamento dal Comune per i prossimi 15 anni, con l’obiettivo di coltivare, trasformare e commercializzare il prodotto, creando una vera e propria filiera etica e sostenibile.

Stiamo lavorando per realizzare un oleificio aziendale e per creare una linea di trasformazione del legno, con il materiale di scarto degli ulivi. Una decina i lavoratori attualmente impegnati nella raccolta delle olive, prevalentemente residenti nel Comune di Collesano, insieme ad alcuni ragazzi in regime di semilibertà che hanno la possibilità di scontare una pena alternativa.

“Vogliamo creare lavoro stabile, dare una prospettiva a questi giovani e offrire un’occasione di riscatto e inclusione a chi deve reintegrarsi nella comunità – prosegue Lo Nero – crediamo che la vera lotta all’illegalità e alla marginalità passi attraverso scelte coraggiose e lungimiranti ed è

per questo che nel nostro percorso sarà importante la presenza e collaborazione degli enti istituzionali, dell’associazionismo e della comunità intera”.

Sono passati quasi quattro secoli da quando questo territorio, all’intero del parco delle Madonie, produceva ed esportava la canna da zucchero. Quella del ‘Network dei Talenti’ è quindi una scommessa ambiziosa, che non solo è sinonimo di lotta alle agromafie, ma può avere importanti ricadute occupazionali, e di conseguenza economiche, in un territorio a costante rischio di spopolamento.

Anche la campagna Terra Viva “Buono, Giusto, Equo” è un percorso virtuoso, ben rappresentato anche dal progetto “Coltiva il Gusto”, dove vengono garantiti qualità e genuinità del prodotto, lavoro dignitoso ed equamente retribuito, giusto reddito per le aziende e rispetto per l’ambiente, elementi che ritroviamo anche nel Codice Etico, vero lasciapassare per imprese che rispondano ai requisiti di sostenibilità e legalità.

L'effetto Ucraina aumenta la precarietà e rallenta la coesione Nord-Sud

R. C.

Un Seminario della Fondazione FAI Cisl – Studi e Ricerche ha evidenziato che la ripresa nel mezzogiorno è compromessa. I lavoratori agricoli sono i dimenticati dell'attuale contesto socio-economico

Il Pil italiano quest'anno dovrebbe crescere del 3,4%, in particolare 3,6% al Centro-Nord e 2,8% al Sud. Ma nel biennio 2023-2024 si assisterà a una drastica riduzione del ritmo di crescita (+1,5% nel 2023 e +1,8% nel 2024), inoltre il differenziale Nord/Sud dovrebbe attestarsi su 0,8 punti percentuali nel 2023 e 0,6 nel 2024. Il Sud recupera nel biennio 2021-22 lo shock della pandemia, ma il livello del Pil rimane ancora 11 punti al di sotto dei livelli del 2007, mentre il Centro-Nord è a -1,3 punti percentuali.

È la fotografia emersa dal seminario di studi "Filieri agroalimentari, sviluppo e occupazione", promosso a Sessa Aurunca dalla Fondazione Fai-Cisl Studi e Ricerche nell'ambito della 72ma Giornata del Ringraziamento organizzata dalla Cei. Al centro delle riflessioni, il ruolo dell'agroalimentare e i divari territoriali emersi dai nuovi dati della Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno.

Il nuovo scenario è caratterizzato soprattutto dalle incertezze maturate con il conflitto in Ucraina: una situazione che espone l'economia italiana a nuove turbolenze e rallenta il processo di coesione tra Nord e Sud. "La ripresa – ha detto Giovanni Ferri, docente alla Lumsa di Roma, commentando le anticipazioni del Rapporto Svimez 2022 – è compromessa soprattutto al Sud, dove il 2022 si chiuderà con un'inflazione dell'8,4% contro il 7,8 del Centro-Nord, con costi dell'energia e dei trasporti ancora più pesanti per le imprese del Mezzogiorno".

La Svimez ha scomposto su base territoriale gli effetti dello shock energetico, valutato per le imprese industriali in 42,9 miliardi su tutto il territorio nazionale: c'è una quota di 8,2 miliardi, circa il 20%, a carico dei sistemi produttivi del Mezzogiorno, il cui contributo in termini di valore aggiunto sul totale del comparto industriale italiano è tuttavia inferiore al 10%. Praticamente si afferma, come è stato per altre crisi, una maggiore penalizzazione del tessuto economico meridionale.

Questo gap, oltre ad essere legato ai divari già esistenti, è dovuto anche da altri fattori peculiari, come il maggiore fabbisogno energetico dell'industria del Sud, il peso maggiore di settori energy-intensive, la più alta incidenza dei costi di trasporto verso i mercati di sbocco e di approvvigionamento delle merci, ma soprattutto la maggiore incidenza di imprese di piccola dimensione (80% contro il 60% del Centro-Nord), caratterizzate da minori livelli di produzione e da una più alta incidenza dei costi energetici. Le imprese più piccole, infatti, possono risultare strutturalmente meno efficienti nella gestione di processi energi-





vorì e nella capacità di contrattare costi di approvvigionamento sostenibili, oltre che meno pronte nell'introdurre pratiche di innovazione e sostenibilità.

Rischia di scemare dunque la spinta del 2021, trainata anzitutto dall'effetto "riaperture", con la ripresa dei consumi, l'orientamento espansivo della politica di bilancio, gli investimenti privati, soprattutto in edilizia, ma anche dall'export, che per l'agroalimentare, secondo l'Istat, dopo il record dei 52 miliardi di euro del 2021 potrebbe raggiungere quest'anno quota 60.

Già dalla crisi del 2008, il progressivo peggioramento della qualità del lavoro, con la diffusione di lavori precari, ha portato a una forte crescita dei "working poor", i lavoratori a basso reddito, a rischio povertà. Significative oggi le difficoltà occupazionali per donne e giovani, soprattutto nel Meridione, e la riduzione della capacità di acquisto delle famiglie. Lo stesso recupero occupazionale del 2021, legato nel Centro-Nord anche alla ripresa dei contratti a tempo indeterminato, al Sud è dovuto alla crescita dei dipendenti a termine e tempo parziale involontario.

"In questo contesto – secondo il prof. Gabriele Canali, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza – i lavoratori agricoli sono stati essenziali ma dimenticati, inoltre una presenza fondamentale per le filiere produttive è stata la manodopera extracomunitaria, che andrà sempre più ad aumentare".

L'incontro di Sessa Aurunca, moderato dal Presidente della Fondazione, Vincenzo Conso, è stato aperto dal Sindaco Lorenzo Di Iorio e dal Vescovo Mons. Orazio Francesco Piazza, e si è concluso con l'intervento di Onofrio Rota, Segretario Generale della Fai-Cisl: "Bisogna mettere in campo tutti gli strumenti della buona contrattazione – ha detto il sindacalista – puntando a fare innovazione contrattuale con lo sguardo rivolto sempre agli

associati e al bene comune: l'agroalimentare è un asset strategico e ha bisogno di professionalità specializzate difficili da reperire, anche per questo ci auguriamo, come parti sociali, di ampliare sempre più il ruolo degli enti bilaterali sia in campo formativo che legato al mercato del lavoro, mentre al nuovo Governo chiediamo di snellire la burocrazia dei permessi di soggiorno e attuare il Piano strategico nazionale della nuova Pac, oltre naturalmente a utilizzare in maniera puntuale e partecipata le risorse del Pnrr".

Su questi aspetti, rimangono da capire anche le intenzioni del nuovo Governo, che ha istituito un Ministero per le politiche del mare e per il Sud ma poi in un secondo momento ha affidato la delega al Mezzogiorno, compresa la gestione del Pnrr, al dicastero degli Affari europei guidato da Raffaele Fitto, mentre al Ministro del mare, Nello Musumeci, è stata affidata la delega alla Protezione civile. Il nuovo Ministero dunque si occuperà probabilmente soltanto del demanio marittimo, visto che Guardia costiera e porti sono rivendicati dal Vicepremier e Ministro delle infrastrutture Matteo Salvini, e che la pesca continuerà ad essere di competenza del Ministero di Via Ventiseptembre, oggi rinominato Ministero dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.

Altro tema fondamentale, è quello dell'autonomia differenziata, presente da tempo nei programmi di centro destra: servirà un confronto serio, anche con le parti sociali, per scongiurare qualsiasi ulteriore scollamento tra territori e dare al federalismo un'impronta cooperativa e solidale.



L'immigrazione tra numeri ed indagini

Mohamed Saady

Nel nuovo Dossier statistico Immigrazione nuovi segnali di ripresa, nuova criticità e scarsa attenzione alle politiche sociali per i più deboli

Oggi, il fenomeno migratorio è una caratteristica strutturale del mondo attuale per l'accresciuta mobilità umana, divenuta un fenomeno stabile e consistente anche in Italia.

In Italia, infatti, sono oltre cinque milioni gli stranieri regolarmente residenti, dopo la Germania che ne ha oltre 10 milioni e il Regno Unito con oltre 6 milioni.

A questo proposito è interessante rilevare che, secondo l'indagine dell'ultima edizione del Dossier Statistico Immigrazione 2022, presentato lo scorso mese a Roma presso il teatro Orione, a cui hanno contribuito oltre 100 autori e organizzazioni attive nello studio delle migrazioni, gli italiani ritengono mediamente che su 100 persone residenti in Italia 20 siano straniere.

Situazione in Italia

I dati attestano lenti segnali di ripresa, di criticità e fatiche dei cittadini italiani e stranieri, dovute ad una scarsa attenzione alle politiche sociali verso le fasce dei più fragili.

Fra i segnali troviamo ad esempio, la ripresa della crescita della popolazione straniera residente in Italia; i dati al 1 gennaio 2022 parlano di circa cinquemilioni di cittadini stranieri regolarmente residenti, cifra che segna una ripresa dallo scorso anno. Tra le regioni di residenza, si conferma il primato della Lombardia, seguita da Lazio, Emilia Romagna e Veneto, mentre la Toscana sorpassa il Piemonte al quinto posto.

Il quadro delle nazionalità rimane inalte-

rato: fra i residenti prevalgono i rumeni (circa 1.080.000 cittadini, il 20,8% del totale), seguiti da albanesi (8,4%), marocchini (8,3%), cinesi (6,4%) e ucraini (4,6%).

Dopo la crisi causata dal Covid-19, il conflitto scoppiato in Ucraina all'inizio di quest'anno, ci ricorda, ancora una volta, quanto nelle migrazioni persista una forte componente emergenziale.

Gli occupati stranieri sono 2,3 milioni, il 10% del totale degli occupati, il tasso di occupazione è al 57,8% (58,3% quello degli italiani), la disoccupazione al 14,4% (9%), l'inattività al 32,4% (35,9%) ma gli indicatori peggiorano sensibilmente se si fa riferimento solo alle donne.

Tra i settori con la più alta incidenza di occupati stranieri, si segnalano: agricoltura (18% del totale degli occupati), costruzioni (15,5%) e alberghi e ristoranti (15,3%). È però in altri servizi collettivi e personali che la quota di lavoratori stranieri è più elevata: 34,3%.

Fra gli indicatori che hanno segnato una



Mohamed Saady

Segretario Nazionale Fai Cisl

ripresa vi sono anche i dati sulle assunzioni di personale comunitario ed extra-UE, aumentate in modo significativo rispetto alla fase pandemica. Si è trattato di una crescita che ha interessato maggiormente lavoratrici e giovani lavoratori under 24 e l'incremento più significativo si è avuto nel settore dell'industria, in particolare nel Nord Italia, in quello del commercio seguito da costruzioni e altre attività nei servizi.

Permangono diverse criticità: gli incrementi più significativi nelle tipologie di ingaggio sono l'apprendistato e le collaborazioni; rispetto agli italiani è stata molto più modesta la crescita dei contratti a tempo indeterminato (circa l'11% contro oltre il 40%) a dimostrazione del fatto che i lavoratori stranieri vivono una maggiore precarietà sul lavoro 7 contratti su 10 sono a termine, si è anche rilevato dagli studi la progressiva diffusione di forme di lavoro non standard ovvero rapporti di lavoro che mancano di uno o più elementi che caratterizzano il lavoro tradizionale (es. regolarità, requisiti assicurativi minimi, congrua retribuzione ect.). In Italia su 100 lavoratori circa 18 sono classificati come lavoratori vulnerabili, perché dipendenti a termine o collaboratori part-time.

L'agricoltura e il lavoro dei migranti

L'agricoltura è un settore di particolare rilevanza per l'economia nazionale, infatti l'Italia è il primo Paese in Europa per numero di prodotti di qualità certificata e primo produttore al mondo di vini.

La crisi pandemica iniziata nel 2020 ha messo in risalto gli elementi di criticità delle condizioni di lavoro proprio nel comparto agricolo. Le condizioni di vita e lavoro della popolazione migrante sono ulteriormente peggiorate e sono state caratterizzate sempre più da perdita di reddito per non aver potuto raggiungere i luoghi di lavoro a causa delle limitazioni negli spostamenti, mancan-



za di ammortizzatori sociali, alloggi di fortuna del tutto inadatti a fronteggiare rischi di contagio, mancanza di dispositivi di protezione individuale e difficoltà di accesso ai servizi sanitari.

Per i braccianti di origine straniera la combinazione di irregolarità nel soggiorno e nel rapporto di lavoro ha prodotto spesso gravi forme di sfruttamento e di caporalato.

Il fenomeno dello sfruttamento lavorativo in Italia riguarda soprattutto il comparto agricolo, caratterizzato da una prevalenza di rapporti di lavoro temporanei e da una marcata stagionalità e da forte presenza straniera.

La crisi pandemica in molti Paesi europei ha reso evidente la condizione di dipendenza del comparto della produzione agricola dal lavoro straniero. Inoltre è emerso che l'Europa dell'Est è l'area geografica da cui proviene la maggior parte delle vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura.

Si tratta di una sovrastima importante, considerando che gli stranieri regolarmente residenti in Italia rappresentano circa il 9% della popolazione.

Dal Dossier emerge che i lavoratori stranieri impiegati in agricoltura hanno registrato nel 2021 un lieve aumento, in più casi questi lavoratori, come accade per gli italiani,

hanno avuto contratti nel corso dell'anno con più datori di lavoro.

Il Segretario Generale della Fai Cisl, Onofrio Rota, commenta i dati del nuovo Dossier Statistico Immigrazione: *Sulla totalità delle giornate quelle relative agli stranieri sono 37.184.001, cioè il 30,4%. Anche questo è un dato in crescita costante e dimostra il ruolo determinante dell'immigrazione nel comparto primario, legato anche al mancato ricambio generazionale rispetto ai lavoratori italiani: sempre più giovani italiani infatti si avvicinano all'agricoltura con obiettivi imprenditoriali, molto meno nell'ambito del lavoro dipendente.*

Povertà

I cittadini stranieri sono l'utenza prevalente dei Centri d'ascolto Caritas. Nel 2021 si calcola che sono transitate circa 120.536 persone, gli stranieri incidono sul totale nella misura del 55%

Istruzione

Diminuiscono gli alunni stranieri ma aumentano i nati in Italia. La Lombardia si conferma la regione con il maggior nume-

ro di alunni con cittadinanza non italiana (220.771).

Nonostante l'ampio numero di acquisizioni di cittadinanza che si sono registrate negli ultimi anni, all'inizio del 2020 gli stranieri minorenni residenti in Italia sono oltre un milione e in circa il 76% dei casi si tratta di bambini e ragazzi nati in Italia, se si considera anche i maggiorenni, sono circa 860.000 i nati nel Paese che non sono italiani.

Giustizia

Analizzati i dati della realtà carceraria emerge che l'incidenza è decisamente diminuita anche se vi è stato un aumento del (+1,4%).

Salute

L'analisi dei decessi nel primo anno della pandemia mostra un netto svantaggio a carico della popolazione di nazionalità straniera residente in Italia infatti durante la crisi sanitaria pandemica centinaia di migliaia di persone, si sono trovate escluse dalle tutele, dai programmi di mitigazione e di prevenzione.

Una tra le nostre più importanti iniziative sul tema dell'immigrazione vale la pena ricordare la petizione *on line* "Mai più ghetti" su Change.org.

Una battaglia a noi cara e cioè quella di lottare ogni giorno per agevolare l'autonomia di tutte quelle persone che si fermano troppo spesso davanti alla paura, all'omertà, o a una burocrazia assurda che ostacola qualsiasi volontà di emersione e regolarizzazione.



Immigrazione: presentato il volume “Donne d’Albania in Italia”

R. C.

Il libro raccoglie riflessioni e testimonianze che raccontano la femminilizzazione dei percorsi migratori

I lavoratori stranieri producono il 9% del Pil del Paese e operano in tutti i settori dell’economia: industria, edilizia, ristorazione, servizi, agricoltura. La comunità albanese è ben presente anche nel settore agroalimentare. In agricoltura, all’inizio del 2021 risultavano 34.446 lavoratori regolari albanesi, mentre all’inizio di quest’anno risultavano 35.517, in crescita di oltre mille lavoratori. Si tratta di una presenza in costante aumento negli ultimi 30 anni e tra le più numerose assieme a quella rumena, marocchina e indiana. Sempre in agricoltura, aumentano anche i lavoratori autonomi: secondo il Dossier Statistico Immigrazione 2021, In Italia ci sono 589 albanesi imprenditori agricoli, ossia l’8,3% del totale.

Ma come è cambiata l’immigrazione albanese in questi anni? A questo quesito risponde il volume “Donne d’Albania in Italia. Riflessioni, testimonianze, emozioni”, curato da Rando Devole e Claudio Paravati, che raccogliendo le testimonianze dirette di donne albanesi che vivono e lavorano in Italia mette in evidenza il processo importante di femminilizzazione dei percorsi migratori. “Siamo passati dal 18% di donne nei primi anni ’90 a quasi il 50% del 2021”, sostiene Rando Devole, “ecco perché è fondamentale approfondire lo sguardo delle donne su sé stesse e sull’alterità”.

Sono passati infatti più di trent’anni dall’inizio della migrazione albanese verso l’Italia, e se oggi la comunità albanese rappresenta una delle collettività storiche più numerose e più integrate nel tessuto socioeconomico italiano è anche per l’apporto delle donne. Un universo femminile variegato, poliedrico, in cui energie, talenti, intelligenze e professionalità varie, si muovono sullo sfondo di un’origine, un’identità e una storia comune.

Il libro, edito da Com Tempi Nuovi, è stato presentato a ottobre a Roma, in Campidoglio, con la partecipazione di rappresentanti delle istituzioni, della società civile e del sindacato.

“Purtroppo, nonostante il ruolo primario delle donne anche nei processi di integrazione – ha detto il Segretario Generale della Fai-Cisl, Onofrio Rota – rimangono ancora gravi il gap di genere e le varie forme di sfruttamento e di rischio per la salute delle donne, per cui dobbiamo lavorare insieme per contrastare qualsiasi discriminazione e garantire, attraverso il lavoro, processi di vera inclusione ed emancipazione”.

Le donne, è emerso infatti dal dibattito, sono un traino del settore agroalimentare, ma la parità è ancora lontana: c’è disparità di trattamento salariale, eccessivi carichi di lavoro, difficoltà di carriera, problema nella gestione della maternità e persino molestie sul posto di lavoro. “La parità va conquistata insieme: parti sociali, istituzioni, Governo. Servono politiche dei redditi, strumenti di flessibilità per conciliare vita-lavoro: insomma bisogna valorizzare il lavoro femminile con la cultura e con i contratti”, ha sottolineato Rota.

Tra i temi posti dalla federazione agroalimentare cislina, anche l’assenza di una convenzione sulla previdenza tra Italia e Albania, per riconoscere i periodi contributivi maturati nei due Paesi: il percorso istituzionale è stato avviato e c’è da augurarsi che venga concluso al più presto, visto che l’intesa raggiunta a luglio tra i due Paesi, fortemente promossa dalla Fai-Cisl, dovrà essere firmata dai ministeri competenti e poi ratificata dai parlamenti di entrambi gli Stati.

Alla presentazione romana, moderata da Claudio Paravati, Direttore di Confronti, sono intervenute anche l’Assessora alle Pari Opportunità del Comune Di Roma, Monica Lucarelli, e la Consigliera comunale Carla Fermariello, che ha sottolineato il valore del libro in quanto opera che “commuove per i racconti e i fatti, anche attuali, che coinvolgono due popoli: in particolare, gli aspetti che narrano la violenza sulle donne sono duri e toccanti, e ci ricordano che

le donne albanesi sono un simbolo importante in quanto sono state le prime a denunciare coraggiosamente i fenomeni della tratta, affrontando processi e rompendo il silenzio. In questo senso - ha concluso - il libro aiuta contro la rimozione di una memoria scomoda per tutti”.

Anila Bitri Lani, Ambasciatrice d’Albania in Italia, ha evidenziato il rapporto tra questo libro e il precedente “Donne d’Albania” del 2017, in cui erano ben presenti i temi della transizione, da parte delle donne migranti, verso una modernità sconosciuta: “Questo secondo volume rilancia invece la voce diretta delle donne albanesi, che sono cresciute e maturate”, ha detto l’Ambasciatrice, aggiungendo che “oggi l’Italia riconosce l’albanesità sempre più come componente fondamentale della società e dell’economia, per cui le donne non hanno più nulla da nascondere o temere, esattamente come le donne italiane, ma la sfida è che dopo aver preso coscienza dei propri diritti si riesca a costruire un pieno riconoscimento anche sul piano economico e culturale”.

All’evento sono intervenute inoltre Eliza Çoba, docente di lingua albanese e inglese, e Klaudia Bumçi, giornalista di Radio Vaticana - Vatican News. Eliza Çoba, autrice tra l’altro del racconto “Il mio zio italiano”, nel suo intervento ha sottolineato: “La memoria è una cosa seria, c’è un valore nella trasmissione della memoria storica che non dobbiamo disperdere, in quanto antidoto al ripetersi delle tragedie dei popoli”. Mentre Bumçi ha evidenziato il bisogno di liberare le donne dagli stereotipi che confinano nel consumismo, nello sfruttamento, nella pornografia, nella prostituzione, nei linguaggi della pubblicità: “Sono in Italia dal ’93 - ha aggiunto la giornalista - e ancora oggi spesso mi chiedono se mi sento più italiana o albanese, ma sono orgogliosa di rispondere che mi sento cento per cento italiana e altrettanto cento per cento albanese”.

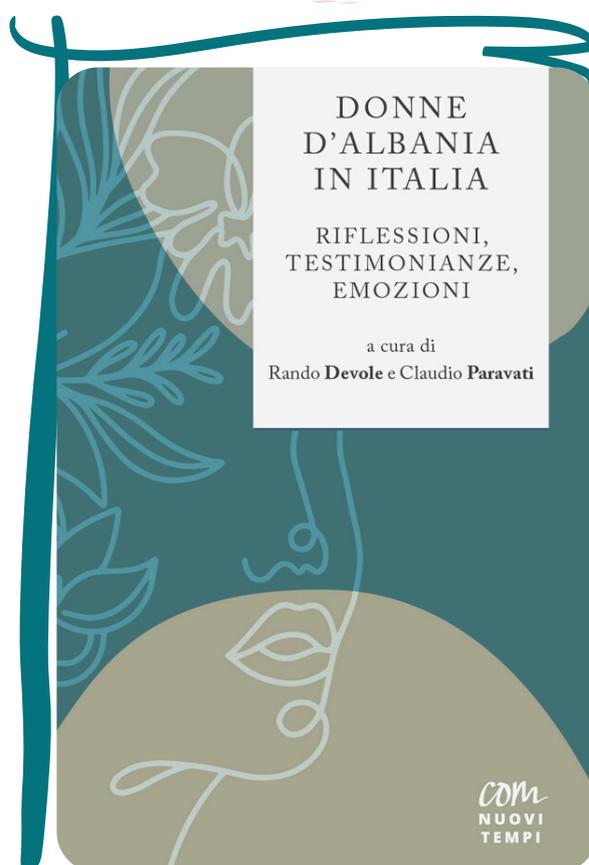
Tema, questo, posto anche da Alda Kushi, dell’Università di Bari, che ha ricordato come l’identità non sia un gioco a somma zero: “Se acquisisco qualcosa - ha detto - non ne perdo altre, ma si tratta di un arricchimento, un risarcimento da quella ‘sindrome del pendolo’ che è il sentirsi stranieri sia qui in Italia che in Albania, con una parziale accettazione: in realtà la nostra non è una doppia identità, ma una unica identità più ricca. E se si è stati accolti, è anche un dovere a nostra volta impegnarci e trasmettere questa ricchezza identitaria”.

Livia Turco, Presidente della Fondazione Nilde

lotti, ha evidenziato lo scarto ancora esistente tra i diversi successi, individuali e collettivi, narrati nel libro, e la dimensione pubblica: “Nel dibattito pubblico - ha detto - dobbiamo affrontare il tema migratorio come Paese maturo, superando la logica delle emergenze e dei fili spinati: le storie narrate in questo libro insegnano che esiste un’Italia della convivenza, della cittadinanza plurale, che però non viene narrata né riconosciuta dalla sfera pubblica. Ecco perché sono necessari tavoli istituzionali, con associazioni di donne e uomini, italiani e stranieri, in cui poter discutere e decidere sulla convivenza e sulle buone pratiche quotidiane”.

Tra le testimonianze, la giovane Fetjola Turmetaj, neolaureata in lingue, che ha affermato: “Nelle storie narrate in questo libro ho riletto il sacrificio silenzioso di mia madre: io sono in Italia dal ’99, avevo due anni e mezzo, eppure ho ottenuto la cittadinanza soltanto da agosto di quest’anno, in realtà mi sono riappropriata delle origini albanesi solo grazie agli studi linguistici universitari”.

Il testo sarà divulgato in tutta Italia anche con altri eventi e con iniziative promosse dal Coordinamento Pari Opportunità della Fai-Cisl.



Premio Fondazione Fai persona, lavoro, ambiente

Ludovico Ferro

Alla mostra del cinema di Venezia la terza edizione tra conferme, novità e apprezzamenti.

Nel corso dell'evento proiettati anche in anteprima due episodi del docufilm "Epos et Labor, ovvero Sei delegato!"

Si è svolto lo scorso 9 settembre l'evento finale del premio cinematografico ideato da Fai Cisl e dalla sua Fondazione di ricerca con l'intento di selezionare, premiare e quindi proporre le più interessanti e significative opere cinematografiche presenti alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Il più antico e importante festival del cinema al mondo, giunto alla sua settantunesima edizione, ha confermato per la terza volta il premio collaterale Fondazione Fai, Persona, Lavoro, Ambiente, diventato ormai un appuntamento fisso e soprattutto molto apprezzato. Lo dimostra la grande partecipazione di pubblico (tutto esaurito anche quest'anno, finalmente di piena capienza di pubblico dopo la pandemia) e la presenza all'evento di Pascal Diot, Direttore del Venice Production Bridge, presso i cui spazi si è svolta la cerimonia finale del premio.

Confermata in pieno la formula organizzativa: una giuria eterogenea e qualificata (presieduta dal sociologo Ludovico Ferro e composta dall'esperto di cinema Luca Zamparini del Brooklyn College, dal capo ufficio stampa della Fai-Cisl Rossano Colagrossi, dalla psicologa e ricercatrice Greta Scozzi e dall'attore Marco Manfredi) coadiuvata, novità di quest'anno, da una sotto-giuria di studenti ed ex studenti dell'Università di Padova; e un evento che alla

parte delle premiazioni affianca la proiezione di un'opera cinematografica prodotta o coprodotta direttamente dalla Fai Cisl.

Dopo gli interventi di Vincenzo Conso, Presidente della Fondazione Fai Cisl Studi e Ricerche, e di Onofrio Rota, Segretario Generale della Fai Cisl, il presidente della giuria ha letto le motivazioni dei film premiati e sono stati consegnati i premi (prodotti da Vetrate Artistiche di Murano). Presenti in sala tutte le delegazioni dei film premiati, con registi, attori e produttori.

Il premio come miglior film che tratta i temi del lavoro e/o dell'ambiente è andato al film "La syndicaliste" di Jean-Paul Salomé. "Il film – ha scritto la giuria – a partire da una vicenda di cronaca, discute un intreccio di questioni legate al mondo del lavoro, all'economia e al potere, proponendo un modello di sindacato indipendente



In primo piano

ma in grado di relazionarsi efficacemente con la politica; vengono ben delineati i risvolti e le ripercussioni nella vita privata tipici dei lavori di rappresentanza, assistenza e ascolto; per nulla secondaria la trattazione delle varie forme di discriminazione di genere che la protagonista si trova ad affrontare”.

Per la menzione speciale sul tema Ambiente è stato scelto il film “Janain mualaq” (Hanging Gardens) di Ahmed Yassin Al Daradji, che per la giuria “si caratterizza positivamente per un neorealismo contemporaneo di matrice medio-orientale e per una regia, una fotografia e un’interpretazione degne di nota”, raccontando una comunità che vive ai margini di una discarica della città di Bagdad, simbolo di degrado ambientale e sociale.

Per la categoria Lavoro sono stati scelti due film ex aequo. “Princess” di Roberto De Paolis è stato apprezzato per aver affrontato “il tema dello sfruttamento in senso ampio e con argomentazioni legate al significato del lavoro”, mentre “Beating sun” (Tant que le soleil frappe) di Philippe Petit per aver ben raccontato le scel-

te “professionali e morali” di un architetto, promotore di un progetto di rigenerazione urbana e sociale in contrasto con obiettivi di speculazione edilizia e processi di gentrificazione.

Durante la seconda parte dell’evento sono stati proiettati in anteprima assoluta due dei sei episodi che compongono il docufilm “Epos et Labor, ovvero Sei delegato!”, prodotto da Fai Cisl e Agrilavoro Edizioni con la regia di Alessio Nardin. L’opera si ispira alla ricerca “Dialogo tra generazioni”, Franco Angeli editore, già rielaborata anche in chiave teatrale con lo spettacolo “Il delegato”, e racconta, attraverso una lettura metaforica e mitologica, esperienze e opinioni di sindacalisti del comparto agroalimentare e ambientale.

Per la Fai Cisl hanno partecipato all’evento anche dirigenti regionali e territoriali con i Segretari nazionali Raffaella Buonaguro, Patrizio Giorni, Massimiliano Albanese, Mohamed Saady.

A neanche due mesi dall’evento, la direzione del premio è già al lavoro per preparare i contenuti della prossima edizione.



Mezzogiorno: nel 2023 rischio recessione

R. C.

*Il Rapporto SVIMEZ 2022: aumentano i divari nei vari settori.
Cresce l'emigrazione, soprattutto dei giovani laureati.
Preoccupazioni sul PNRR*

Il PIL meridionale si contrarrebbe nel 2023 fino a -0,4%, mentre per il Centro-Nord, seppur in rallentamento rispetto al 2022, è previsto un PIL a +0,8%. Il dato medio italiano dovrebbe attestarsi invece intorno al +0,5%. È quanto emerge dal Rapporto Svimez 2022, giunto alla sua 49esima edizione, presentato alla Camera dei deputati. Il punto focale delle nuove previsioni sta soprattutto nel caro energia e cibo.

“Mentre il Sud aveva fatto registrare in passato un tasso di crescita superiore alla media europea e aveva partecipato alla ripresa post covid, con un PIL cresciuto del 5,9% rispetto al 5,4 dell’Ue – ha spiegato il Direttore Svimez, Luca Bianchi – purtroppo quest’anno non è andata così e abbiamo rilevato diversi dati che certificano la ripresa dei divari. Siamo al di sotto del centro nord per le politiche pubbliche e prevediamo una ‘gelata’ sul biennio 2023-2024. Il rischio di una piccola recessione è concreto, ed è legato soprattutto a elementi strutturali del sistema produttivo e delle caratteristiche delle famiglie, con effetti della bolla inflazionistica molto più forti Mezzogiorno, anche a causa di una differente richiesta di servizi e un differente impatto delle spese energetiche, il cui aumento è stimato attorno ai 43 miliardi. Si stima aumento del

2,4% delle famiglie a rischio povertà, circa 750 mila nuovi poveri, in assenza di politiche compensative”.

Tra nuova povertà energetica, lavoro di bassa qualità e una scuola diseguale, nel corso del 2022 la Svimez ipotizza anche una crescita media dei prezzi al consumo dell’8,5%; dato che racchiude una significativa differenziazione territoriale: + 8,3% al Centro-Nord e +9,9% nel Mezzogiorno, con un differenziale sfavorevole al Sud dovuto in larga parte a un effetto composizione.

Una delle immagini più rappresentative è la



In primo piano

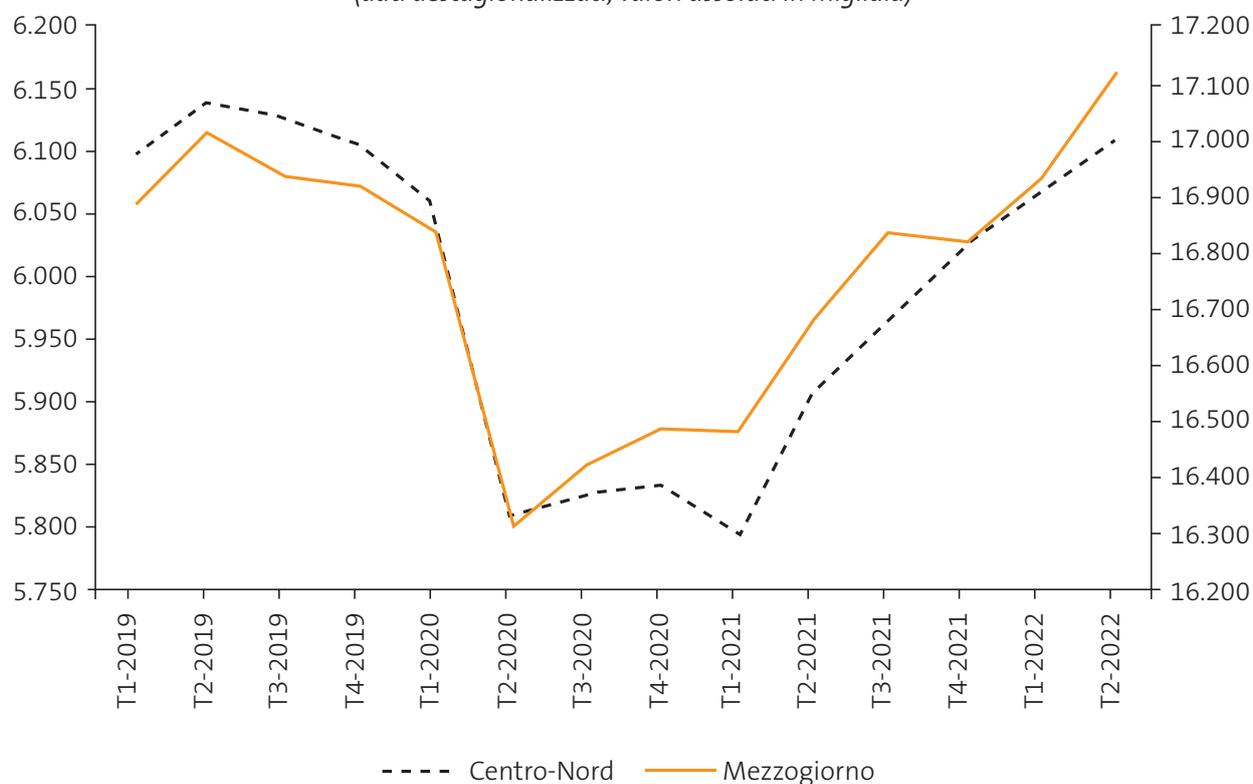
mappa europea sulla velocità delle connessioni ferroviarie, dove emerge chiaramente l'isolamento infrastrutturale del Sud Italia rispetto ai principali nodi logistici d'Italia e d'Europa. Parlano chiaro anche i dati sull'occupazione: nel Sud, soltanto una persona su cinque, tra gli occupabili, ha ricevuto offerte di lavoro nel 2021, e solo il 40% ha sottoscritto il Patto per il Lavoro in un centro per l'impiego, contro il 50% rilevato al Nord. Ma spesso neanche il lavoro protegge dal rischio povertà, in quanto sono ancora molti lavoratori a percepire meno di 10 mila euro l'anno. Un dipendente su 4, sostiene Svimez, è precario. E tra il 2008 e il 2021 le retribuzioni lorde in termini reali si sono ridotte di circa 9 punti al Sud e di circa 3 al Nord.

Altro tema noto ma non per questo meno drammatico, emerso dal nuovo Rapporto, il bisogno di arrestare l'emigrazione, soprattutto quella giovanile. Sono sempre più i laureati ad andare via, e questo pesa ancora di più sulle opportunità di sviluppo del Mezzogiorno.

“Eppure – ha affermato Bianchi – esiste nel Mezzogiorno un tessuto industriale solido da cui poter ripartire”. Il riferimento non è tanto alle eccellenze ma a quella parte di imprese ad alta conoscenza integrata con il resto d'Europa, soprattutto in alcune filiere come computer, autoveicoli, spazio.

Il quadro previsivo pone una duplice sfida alle politiche nazionali. Da un lato va assicurata continuità alle misure contro il caro energia: per mitigare l'impatto sui bilanci di famiglie, soprattutto le più fragili per le quali i rischi di una nuova povertà energetica sono più concreti; a favore delle imprese, per salvaguardarne l'operatività, rinnovando lo sforzo profuso durante l'emergenza Covid. Dall'altro, è essenziale accelerare sul fronte delle misure di rilancio degli investimenti pubblici e privati dando priorità alla politica industriale attiva per ampliare e ammodernare la base produttiva soprattutto meridionale, condizione imprescindibile per la creazione di buona occupazione. Mettere in sicurezza l'attuazione

Fig. 1 Andamento congiunturale degli occupati nel periodo I trimestre 2019–II trimestre 2022 (dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia)



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, indagine continua sulle forze di lavoro



politica di coesione europea e nazionale e con la politica ordinaria.

La politica industriale, secondo Svimez, è chiamata ad ampliare il suo campo d'azione: non solo promuovere la concorrenza e stabilire regole per il corretto funzionamento dei mercati, ma compiere anche scelte sull'allocazione delle risorse per conseguire obiettivi strategici, in un'ottica unitaria che tenga conto della necessità di superare i gap territoriali: accrescimento delle dimensioni di impresa, apertura internazionale, rafforzamento delle filiere, sostegno alla ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico, sviluppo di prodotti e tecnologie green, digitalizzazione.

del PNRR è cruciale: consolidandone la finalità di coesione economica, sociale e territoriale; potenziando le misure di accompagnamento degli Enti territoriali nella realizzazione delle opere; rafforzando il coordinamento del Piano con la

Eppure, considerando che siamo l'unico paese europeo che non ha ancora recuperato i danni della crisi del 2007, proprio sul PNRR il Ministro agli affari europei Raffaele Fitto ha lanciato l'al-

Tab. 1 Occupati per sesso, classe d'età, e cittadinanza. Variazioni anni 2019-2022 e 2021-2022 (a)

Regioni e circoscrizioni	Totale	Maschi	Femmine	15-34 anni	35-49 anni	50 anni e più	Stranieri	Italiani
2022								
Valori assoluti in migliaia								
Mezzogiorno	6.086	3.832	2.254	1.355	2.340	2.391	317	5.769
Centro-Nord	16.909	9.455	7.454	3.828	6.543	6.538	2.043	14.866
Italia	22.995	13.287	9.708	5.183	8.882	8.929	2.360	20.635
2019-2022								
Variazioni percentuali								
Centro-Nord	-0,5	-0,3	-0,8	2,6	-6,6	4,4	1,8	-0,8
Italia	-0,2	0,2	-0,8	2,6	-5,7	4,2	-0,1	-0,2
2021-2022								
Variazioni percentuali								
Mezzogiorno	4,1	3,9	4,4	8,1	2,2	3,7	1,9	4,2
Centro-Nord	3,4	3,1	3,8	9,7	0,5	2,9	10,9	2,4
Centro-Nord	3,6	3,3	3,9	9,3	0,9	3,1	9,6	2,9

(a) Media dei primi due trimestri

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

larme: “Con i ritardi accumulati è difficile rispettare il termine del 2026 e i soldi non bastano per tutti i progetti”, ha detto intervenendo alla Camera alla presentazione del nuovo Rapporto.

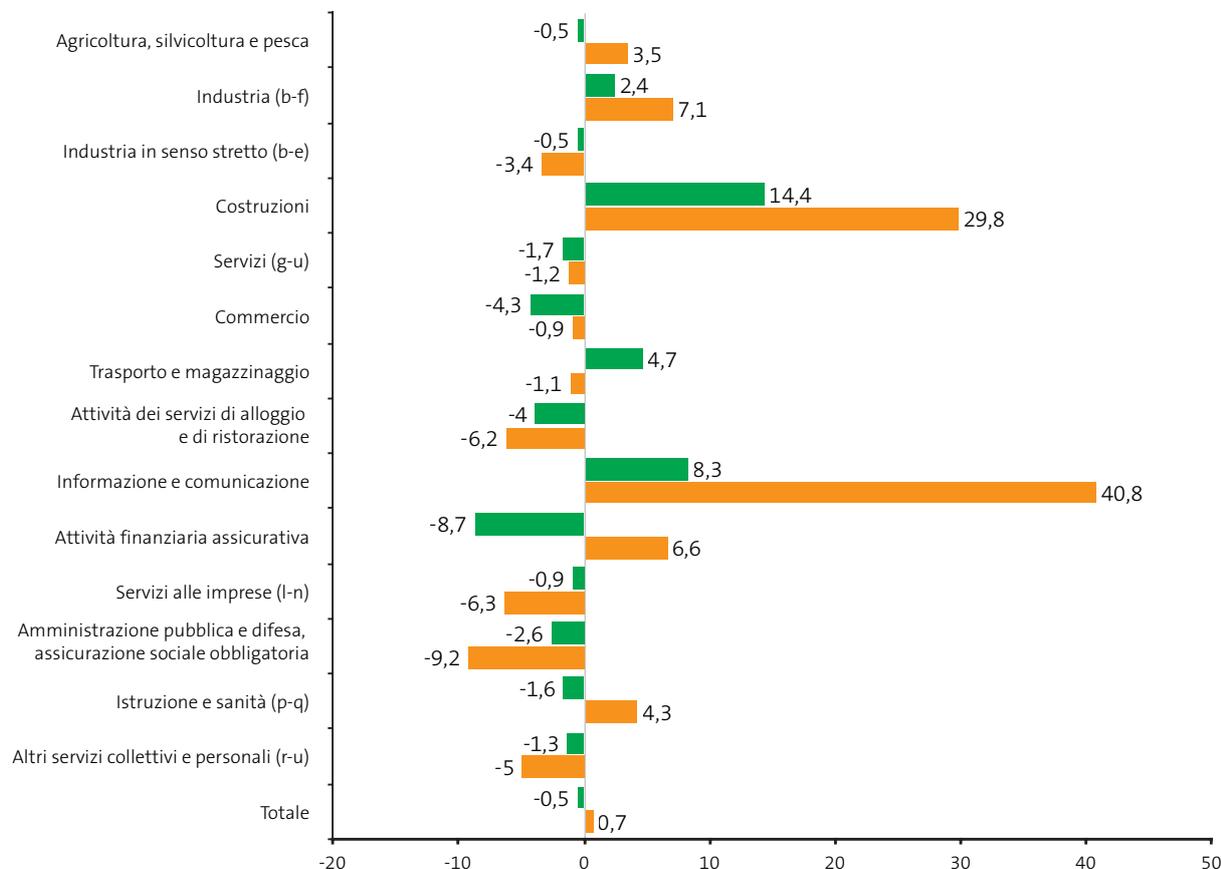
Allarme condiviso dal Ministro Musumeci: “La povertà relativa rischia di diventare assoluta. Rimane difficile fare impresa in Italia, nel Sud è dieci volte più difficile, paghiamo la carenza di infrastrutture, l’alta illegalità, la lentezza della magistratura, la burocrazia sempre più pesante, incapace di competere con i tempi della politica. Per questo le incognite sul 2023 legate alla crisi ucraina ci sollecitano a disegnare un progetto di ripresa nell’immediato ma anche nella lunga scadenza, con una visione di lungo respiro. Il Mezzogiorno deve guardare al Mediterraneo, base logistica di un mare che non è più di frontiera ma cerniera, e deve diventare appetibile per gli investimenti sia italiani che stranieri. Ma al momento le scadenze 2026 del PNRR non si coniugano bene con le procedure, quindi ci au-

guriamo una consapevolezza maggiore per una nuova tabella di marcia in cui coinvolgere il territorio ma anche Bruxelles”.

Il Segretario Confederale CISL, Ignazio Ganga, ha sottolineato come il Rapporto “conferma quanto la CISL denuncia da tempo circa il rischio reale di riaprire la forbice del PIL tra Nord e Sud”.

“La prospettiva che si apre –ha continuato Ganga- è quella di una potenziale crescita della povertà al Sud per effetto dell’attuale situazione congiunturale”. Per questo sono necessarie rapide “politiche per innalzare il tasso di crescita dell’area attraverso il rafforzamento del tessuto produttivo”. La CISL richiede attenzione sui temi del lavoro e sul PNRR, “attraverso un’azione congiunta che veda protagonisti il Governo, le Regioni, gli Enti Locali e le parti sociali, secondo una logica di governance partecipata attenta al superamento dei problemi strutturali del Mezzogiorno e dell’intero Paese”.

Fig 3 Variazioni percentuali dell’occupazione per settore di attività, Anni 2019-2022 (a)



(a) Media dei primi due trimestri
Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati EURISTAT e ISTAT.

Necessaria una cooperazione europea per regolare il lavoro in sicurezza nel Mediterraneo

Albert Kulberg Taub

La proiezione del Docufilm “Centootto” al Parlamento Europeo è stata l’occasione per un dibattito sulla situazione della pesca italiana

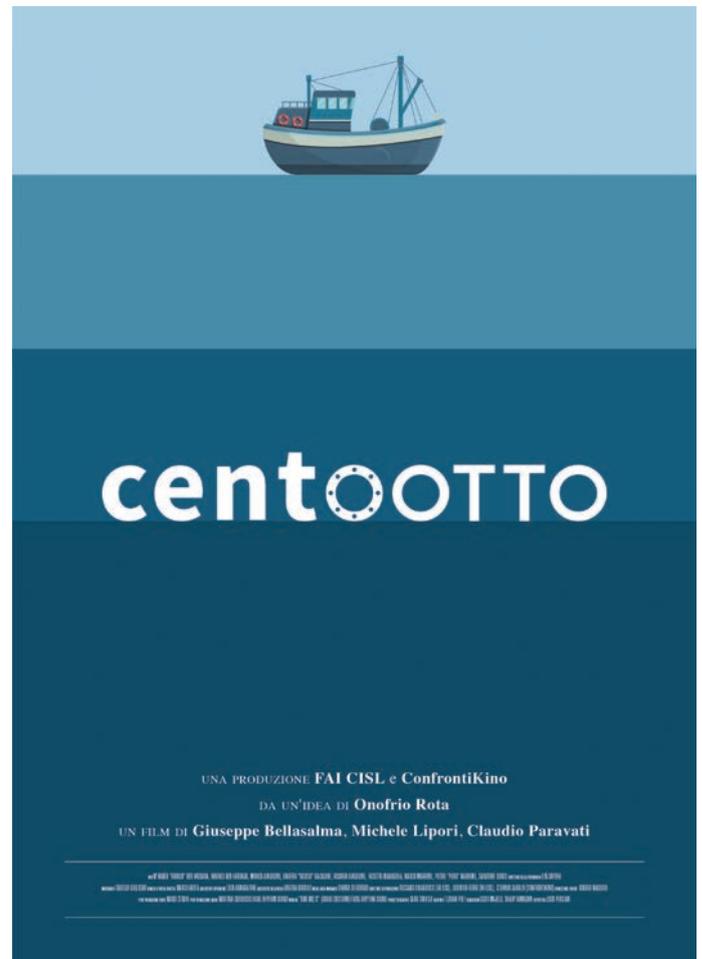
Il 28 settembre 2022 nella stanza PHS 7C050, sede del Parlamento Europeo di Bruxelles si è aperto un dibattito sulla sicurezza dei lavoratori in mare dal titolo “Access to waters and security issues in the Mediterranean: state of the art and future perspectives”- “Accesso alle acque e problemi di sicurezza nel Mediterraneo: stato dell’arte e prospettive future”.

L’Europarlamentare Pietro Bartolo in qualità di membro della Commissione Pesca (PECH) apre il dibattito e nel salutare gli Eurodeputati Giarrusso, Nicoli, il Segretario Nazionale della FAI CISL Patrizio Giorni, il sindaco di Mazara del Vallo Salvatore Quinci, ha introdotto il regista Claudio Paravati in rappresentanza dei colleghi presenti in sala Giuseppe Bellasalma e Michele Lipori con i quali quest’ultimo, nel 2021, ha diretto il docufilm “Centootto”, coprodotto dalla FAI CISL, presentato in anteprima assoluta alla 78sima Mostra del Cinema di Venezia il 10 settembre 2021 a distanza di un anno dal sequestro dei 18 pescatori di Mazara del Vallo per essere finiti in acque internazionali libiche.

Il caso dei diciotto pescatori trattenuti in Libia per 108 giorni viene, quindi, raccontato nel docufilm attraverso le interviste ed i ricordi dei protagonisti, gente comune, lavoratori che improvvisamente si sono trovati a dover affrontare una sfida più grande: quella della sopravvivenza.

Paravati ed il suo gruppo dirigono una sto-

ria corale, una vicenda drammatica che ha coinvolto la comunità di Mazara stringendosi all’unisono alle famiglie dei diciotto pescatori. La loro prigionia vissuta in condizioni disumane (scarsa igiene, privazione di cibo, vessazioni di ogni genere) ha spinto non solo



i cittadini di Mazara ed il Sindaco stesso Salvatore Quinci ad intervenire, ma ha anche consentito di raggiungere l'interesse delle istituzioni e delle organizzazioni sindacali accendendo così, un faro su questo tema per cercare di trovare una soluzione quanto più efficace possibile.

Grazie al sostegno della FAI CISL che ha prodotto insieme a "Confronti", il docufilm "Centootto" si è potuta mettere in evidenza la difficile situazione che sta vivendo il settore della pesca italiana nelle acque del Mediterraneo. Quali sono, infatti, le linee di demarcazione che indicano quali siano le acque territoriali e quelle internazionali?

L'obiettivo principale è, infatti, quello di porre all'attenzione non solo del Ministero delle Politiche Agricole ma di tutta la Comunità Europea la necessità di trovare delle linee guida per una maggiore tutela e sicurezza del lavoro dei pescherecci.

Il regista Claudio Paravati, assieme al Sindaco di Mazara del Vallo Salvatore Quinci ha rimarcato la potenza del messaggio di questo docufilm realizzato grazie ad un'idea del Segretario Generale della FAI CISL Onofrio Rota. Citando una frase dell'ex europarlamentare Altiero Spinelli, considerato uno dei padri fondatori della UE, nel suo breve intervento di saluto ha voluto rimarcare i valori europei e la necessità di un approccio comunitario ricordando quanto sia importante mettere in sicurezza i lavoratori a prescindere dalle acque nelle quali si trovino.

L'opera fortemente veritiera di Paravati prova, quindi, a ripercorrere il viaggio dei due pescherecci "Medinea" e "Antartide" partiti il 1° settembre 2020 dalla Sicilia occidentale e successivamente posti in stato di fermo a una quarantina di miglia dalle coste della Libia, in una caserma di Bengasi sotto il controllo

del maresciallo Khalifa Haftar che gestisce quell'area del paese.

Come viene rimarcato durante il dibattito e dopo la visione del docufilm, non è la prima volta che alcuni pescherecci italiani vengono fermati dalle autorità libiche con l'accusa di aver violato le acque considerate di proprietà libica. Stessa sorte era accaduta il 23 luglio del 2019 al "Tramontana" sempre proveniente da Mazara del Vallo, che venne condotto al porto di Misurata e poi fatto ripartire il giorno successivo, o nell'ottobre del 2018, quando altri due pescherecci erano stati fermati e poi rilasciati.

Toccante a questo proposito è stata la testimonianza dell'Armatore del "Tramontana" che ha ricordato il sequestro del suo peschereccio.

Il discorso della sovranità delle acque, della sicurezza sul lavoro dei pescatori diviene il fulcro del dibattito già preso in considerazione in precedenti riunioni al fine di sensibilizzare il più possibile l'opinione pubblica.

A chiudere la discussione, il Segretario Nazionale del settore della FAI CISL, Patrizio Giorni che ha portato i saluti del Segretario Generale della FAI CISL Onofrio Rota, impegnato in concomitanza con l'udienza papale nel percorso della staffetta della legalità, ed ha ringraziato l'Onorevole Bartolo per aver accolto l'iniziativa proposta e tutti i presenti. Nel suo intervento pacato e sintetico, Giorni ha sottolineato quanto sia importante una cooperazione a livello europeo per far sì che venga regolamentata una volta per tutta la gestione del lavoro in sicurezza nelle acque del Mediterraneo ed ha richiamato la necessità di salvaguardia del settore che investe nei lavoratori di Mazara una delle marinerie più importanti italiane.

La terra a chi la lavora. La Cisl e le lotte mezzadrili in Veneto nel secondo novecento

Giovanna Baldi

*Presentato il libro di Marco Pitteri che racconta la testimonianza
e le battaglie di Ferruccio Paro*



“La terra a chi la lavora. La Cisl e le lotte mezzadrili in Veneto nel secondo Novecento” è il racconto delle vicende di un importante conflitto sindacale che vide protagonisti in Veneto i mezzadri e le loro famiglie, a partire dagli inizi degli anni Cinquanta del Novecento.

Grazie ad un’accurata ricerca documentale, Mauro Pitteri, storico e autore del libro ha raccontato le vicende di quella rivoluzione sociale che si sviluppò nelle campagne della Sinistra Piave e del Veneto Orientale, proprio in quegli anni. Furono le disagiate condizioni di lavoro di un gran numero di famiglie sfruttate nel lavoro dei campi e costrette spesso dai proprietari terrieri a rapporti di lavoro a mezzadria, come nel sistema feudale, a portare alle lotte di quei mezzadri contro i proprietari terrieri, sostenuti da uno dei più importanti

sindacalisti della Cisl veneta delle origini, Ferruccio Paro e del suo maestro modenese Antonio Neri, inviato a Treviso da Giulio Pastore nel 1957. Fu proprio il sindacato di Pastore, la Cisl, organizzazione di rappresentanza di questi lavoratori né dipendenti, né autonomi, in alternativa ai Coltivatori diretti e ai braccianti della Federterra Cgil, la protagonista dei risultati di questo profondo cambiamento. La mezzadria doveva essere abolita e la terra doveva essere consegnata a chi la lavorava, a partire dalle aree dove era più diffusa, il Veneto appunto e la provincia di Treviso.

Il volume, edito da Agrilavoro con il contributo della Fai Cisl e dalla Fondazione Fai Cisl – Studi e Ricerche, è stato presentato da Mauro Pitteri, insieme con il sociologo Paolo Feltrin, il presidente della Fondazione Pastore





“La terra a chi la lavora”

La Cisl e le lotte mezzadrili in Veneto
nel secondo Novecento

Programma

ore 17.00

Accoglienza degli ospiti
con visita all'azienda

ore 18.00

Presentazione del libro
Sala della Filanda

Mauro PITTERI, storico e autore
Aldo CARERA, presidente Fondazione Pastore
Paolo FELTRIN, sociologo
Onofrio ROTA, segretario generale FAI Cisl

ospite speciale

Ferruccio PARO
gli segretario Federazione Mezzadri Cisl Treviso
1959-1973

modera Vincenzo CONSO
presidente Fondazione Fai Cisl Studi e Ricerche

ore 20.00

Buffet
Museo di Arte Contadina



Venerdì 14 ottobre 2022

Azienda Ornella Molon - Campo di Pietra (TV)
Via Risorgimento, 40 www.ornellamolon.it

A tutti i partecipanti sarà data in omaggio una copia di “La terra a chi la lavora” di Mauro Pitteri, Agrilavoco Edizioni
Info: fai.veneto@cisl.it

re, Aldo Carera, il Segretario Generale della Fai Cisl nazionale Onofrio Rota, il Presidente della Fondazione Fai Cisl, Vincenzo Conso presso l’Azienda storica Ornella Molon a Campo di Pietra, in provincia di Treviso, il 14 ottobre scorso, ricorrenza della morte di Giulio Pasto-

re. “Un bel modo per omaggiare la sua figura di fondatore della Cisl, che trasformò le lotte mezzadrili in vera e propria emancipazione sociale, economica e culturale di migliaia di persone che presero coscienza dei propri diritti di lavoratori, del proprio ruolo di produttori ... un sogno realizzato che oggi la nostra federazione porta avanti in tutti i livelli, ad esempio con il progetto di Terra Viva, associazione liberi produttori agricoli”, così ha affermato Rota nel suo intervento.

La cosa più bella della mia attività sindacale è aver fatto diventare proprietari i mezzadri, queste le emozionanti parole del novantatrenne Ferruccio Paro, presente all’evento per testimoniare con grande commozione le sue battaglie sindacali di quegli anni, davanti ad una platea di circa 200 partecipanti.

A sostegno della sua *mission* di custode della Biblioteca e dell’Archivio Storico della Fai Cisl, la Fondazione Fai Cisl – Studi e Ricerche ha voluto così dare risalto a quel conflitto che si concluse nel 1971, quando i mezzadri riuscirono finalmente ad acquisire le terre che lavoravano, celebrando “il funerale della mezzadria”.



Panificazione: una piattaforma tra tante difficoltà ed alcune speranze

*Un settore che continua ad essere
importante nel paniere dei consumi alimentari.
Necessario un nuovo protagonismo dei lavoratori*

Il 28 luglio scorso si è riunito l'attivo unitario di Fai-Flai-Uila per approvare l'ipotesi di piattaforma per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (C.C.N.L.) degli addetti delle imprese di panificazione per il quadriennio 2023-2026.

Non sono passati nemmeno due mesi dalla firma degli accordi di rinnovo, siglati separatamente con Federpanificatori e con Fiesa-Confesercenti, e si riapre un percorso che, in tempi auspicabilmente più brevi, ci porterà ad un nuovo rinnovo contrattuale.

Centomila lavoratori e lavoratrici coinvolti, diciassette mila imprese interessate (in maggioranza artigianali e comunque di piccole e medie dimensioni). Questi sono, in sintesi, i numeri di un settore che continua ad essere molto importante nel paniere dei consumi alimentari, grazie alla differenziazione delle produzioni rispetto al pane tradizionale.

I lavoratori e le lavoratrici della panificazione sono riusciti a far fronte alle imprevedibili ed eccezionali difficoltà derivanti dalla pandemia Covid-19 garantendo, anche nella fase più acuta del contagio, il pane ed il cibo sulla tavola degli italiani. Nel 2022 alla pandemia, che non ha abbandonato del tutto il nostro Paese, si è aggiunta la guerra di aggressione da parte della Russia nei confronti dell'Ucraina. Un evento che, oltre alle terribili conseguenze umane, ha causato pesanti contraccolpi negativi ai danni delle imprese.

Non è venuta meno la disponibilità di materie prime ovvero di grano duro, utilizzato per la produzione di pane e di pizza, e di grano tenero, uti-

lizzato per i dolci; le importazioni di grano, infatti, dalla Russia e dall'Ucraina rappresentano appena il 4% del totale. L'evento bellico, invece, ha avuto ripercussioni evidenti sulle quotazioni della materia prima tanto che, nell'arco di qualche mese, per effetto della speculazione il prezzo è raddoppiato.

In tale contesto generale complicato e di difficile lettura, si va a inserire la piattaforma per il rinnovo del CCNL. La stessa ha l'obiettivo molto ambizioso di trovare soluzioni negoziali in grado di coniugare i temi, non più rinviabili, della sostenibilità ambientale e sociale, di come si affronta la transizione ecologica, di far coesistere il benessere lavorativo con la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e, infine, di come valorizzare la cultura della sicurezza e della prevenzione completando alcune novità introdotte nell'ultimo recente rinnovo.

Un elemento caratterizzante la piattaforma approvata il 28 luglio scorso è sicuramente la richiesta piuttosto consistente di incremento salariale. Una richiesta dettata dalla neces-



Patrizio Giorni

Segretario Nazionale Fai Cisl

Contrattazione

sità di proteggere i salari e gli stipendi rispetto ad un andamento inflattivo che purtroppo sta riducendo drasticamente la reale capacità di spesa delle famiglie. Per ovviare a quanto descritto è necessario agire, così come indicato all'interno delle piattaforme confederali, attraverso decisi e consistenti interventi di natura fiscale ma anche con una virtuosa e coraggiosa politica di recupero salariale da attuare mediante la leva della contrattazione.

Un altro punto che, per la Fai, riveste un ruolo estremamente rilevante è quello della contrattazione di secondo livello. Solamente in alcune regioni (solo cinque...), per i panifici ad indirizzo artigianale, si è di fatto consolidata. Come Fai, in questo ambito, è necessario svolgere la funzione di promozione e di iniziativa a sostegno della contrattazione decentrata: nella realtà più strutturate, ad indirizzo industriale, le nostre RSU devono spingere verso l'avvio di trattative aziendali e, nel contesto dei piccoli panifici ad indirizzo artigianale con dimensioni più limitate, è indispensabile aprire tavoli di confronto di respiro provinciale, regionale o piuttosto di distretto. L'ultimo rinnovo nazionale, in questo senso, crea i presupposti per valorizzare la contrattazione territoriale/aziendale mediante la previsione di apposite linee guida.

Non è più possibile adagiarsi ad una struttura contrattuale attuata attraverso un solo piano negoziale, quello nazionale; nelle regioni, dove le relazioni sindacali si dispiegano mediante accordi di secondo livello, otteniamo importanti risultati in termini salariali e normativi oltre a riscontrare

significative e virtuose esperienze nel campo della bilateralità.

È stato sottolineato all'inizio di questo articolo come, in occasione del precedente rinnovo, siano stati firmati accordi separati con Federpanificatori, da una parte, e Fiesa-Confesercenti, dall'altra. Un'altra importante associazione datoriale, Assipan-Confcommercio, che in passato è stata una delle firmatarie del Contratto Nazionale, ha siglato ed è tuttora firmataria di un Contratto Nazionale, nell'ambito della panificazione, con un altro sindacato creando, soprattutto in tema di lavoro straordinario e notturno, situazioni di minor tutele salariali rispetto al CCNL di Fai-Flai-Uila. In poche parole, viene a configurarsi una condizione di dumping salariale e retributivo.

Il prossimo appuntamento negoziale rappresenta, nell'auspicio della Fai, un'opportunità per dare riscontri adeguati alla platea dei lavoratori e delle lavoratrici della panificazione ma potrebbe altresì materializzarsi un bel messaggio di unità se il prossimo verbale di accordo fosse firmato, nello stesso momento, da tutte e tre le sigle datoriali. Sarebbe un risultato straordinario in un settore produttivo importante dove l'unità di azione, anche sul fronte delle controparti, potrebbe diventare un punto di forza. In passato, tra le associazioni datoriali ed all'interno di una di esse, si sono registrate divisioni, incomprensioni e lacerazioni che non hanno giovato né al mondo delle imprese né all'intero settore nel suo complesso.

Allo stato attuale permangono una serie di inconcepibili frizioni: l'auspicio, nell'assoluto rispetto di dinamiche appartenenti ad altre formazioni di rappresentanza, è quello che queste vengano superate anche in considerazione di tutta una serie di criticità che attualmente stanno colpendo il settore (costi delle bollette, quotazioni materie prime, difficoltà del mercato, ecc. ecc.).

La piattaforma è stata approvata dall'attivo unitario il 28 luglio ed è stata immediatamente trasmessa alle controparti ed ora siamo in attesa, come delegazione trattante Fai, di una celere e rapida convocazione per aprire formalmente il tavolo confronto e di negoziazione per affermare ancora una volta il ruolo ed il protagonismo dei lavoratori e delle lavoratrici della panificazione.



Quale futuro per i Consorzi Agrari

Necessaria una profonda riorganizzazione per rispondere alle sfide che l'agricoltura oggi ci pone. Il ruolo della Fai Cisl

Il percorso di riorganizzazione che stanno attraversando i Consorzi Agrari nelle varie realtà del Paese, dimostra come il sistema consorziale sia alla ricerca di più forza contrattuale per meglio gestire la crescente pressione dei mercati interni e delle multinazionali.

Come emerso lungo tutto il percorso di rinnovo del CCNL, sottoscritto il quattro maggio u.s., i Consorzi si candidano a soggetto strategico per non continuare a perdere pezzi di mercato e di sovranità alimentare, mentre aumentano le tensioni geopolitiche.

L'aggravio delle incertezze e la carenza di puntualità nel reperimento di alcune materie prime funzionali all'agricoltura di qualità, creano uno stallo in ambito commerciale dovuto alla poca convenienza a seguito dell'aumento incontrollato dei prezzi.

Sementi, carburanti, fitofarmaci, fertilizzanti, sono solo alcuni esempi.

Parte di questi elementi sono emersi nel corso dei lavori dell'ultimo coordinamento svoltosi il 18 ottobre u.s. presso la sede della Fai Nazionale.

Dal dibattito è emersa in modo chiaro l'esigenza di una riorganizzazione profonda dei Consorzi Agrari, come nuova struttura pensata per diventare punto di riferimento nel Paese da impiegare per dare autorevolezza e ruolo all'intero settore agricolo e agroalimentare Italiano.

Una struttura solida, con marcate e forti strategie di filiera che garantisca servizi più evoluti, accessi ai nuovi mercati, ma allo stesso tempo una struttura ben radicata sul territorio in grado di rispondere con efficienza alle esigenze degli agricoltori, dei soci, dei clienti, dei fornitori.

Noi confermiamo il nostro pensiero per quanto riguarda il percorso CAI e riteniamo ambizioso il progetto di riorganizzazione del sistema Consorzi, avendo la consapevolezza che il settore non può proseguire con la ormai lenta ed inesorabile perdita di presenza sull'intero territorio nazionale.

Con altrettanta consapevolezza riteniamo che questo percorso vada monitorato con attenzione e

con un grande senso di responsabilità, che ha sempre contraddistinto ogni nostra azione.

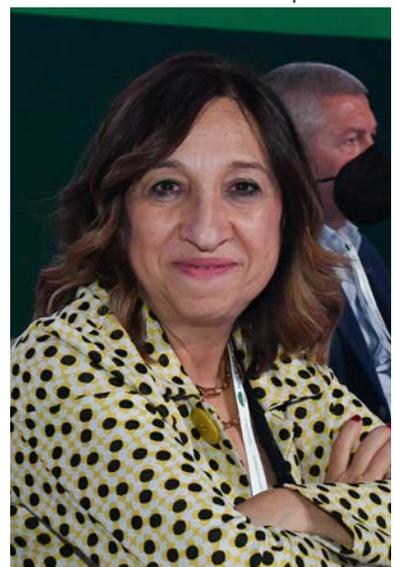
Lo dobbiamo fare nell'interesse dei lavoratori ma anche perché riteniamo fondamentale che nei Consorzi CAI rimangano ben presenti quei caratteri qualificanti di soggetti dediti da sempre al servizio dell'agricoltura.

Devono poter portare i benefici frutto di nuove tecnologie, servizi e prodotti adeguati lungo tutta la filiera agricola di qualità, magari aumentando il numero dei consorzi ridotti dopo i tanti accorpamenti e ristrutturazioni.

Il contratto sottoscritto è una via concreta su come procedere per portare dei risultati a vantaggio sia dei lavoratori sia degli agricoltori conciliando i reciproci interessi su basi negoziali ricadenti nel solco della reciprocità.

Un articolato pieno di contenuti innovativi che lasciano spazi di buona intesa per gestire in tranquillità i consorzi e ripagare dai tanti sacrifici tutti i lavoratori impiegati in un vero grande piano di rilancio.

L'obiettivo della nostra federazione è quello di cominciare insieme al coordinamento sin da subito un lavoro da mettere in campo sul futuro percorso di rinnovo del contratto, confrontando sui vari temi che per noi sono veri punti fermi per valorizzare e riconoscere le professionalità all'interno degli stessi consorzi e per il rilancio del settore.



Raffaella Buonaguro
Segretaria Nazionale Fai Cisl

Un nuovo Ccnl pesca marittima per ridare dignità ai lavoratori

Pierpaolo Piva

Un settore in crisi che ha bisogno di una maggiore attenzione per tutelare gli addetti sviluppando il sistema della bilateralità

Il settore della pesca in questi anni ha attraversato un periodo di profonda crisi che ormai è diventata cronica, causata dalle difficoltà gestionali legate al generalizzato ed esponenziale aumento dei costi energetici.

La produzione, che sembrava aver - in parte - resistito alla pandemia con la chiusura dei canali Horeca, è messa seriamente in pericolo dalle normative europee, derivanti da movimenti ambientalisti estremi, che impongono la riduzione dello sforzo di pesca.

In questa tempesta perfetta chi rischia di rimanere con il cerino in mano sono i lavoratori che ad oggi non possono neppure usufruire di un ammortizzatore sociale strutturato; aver rinnovato il contratto è il primo step per il rilancio del settore che passa attraverso i lavoratori salvaguardando i valori e le tradizioni di questo antico mestiere.

Il rinnovo del contratto per il personale im-

barcato su natanti esercenti la pesca marittima, siglato il 23 settembre scorso, tra Federpesca Coldiretti impresa pesca Flai Fai e Uila pesca prevede:

- L'aumento del 6,5% del minimo monetario garantito (3% dal 1 ottobre 2022, 3,5% dal 1 ottobre 2023);
- Dal 1 ottobre 2022 al fine di garantire la certezza degli importi erogati ogni mese, la parte attribuita deve essere corrisposta con carattere di generalità dopo la fine del mese, adeguando la parte stessa, qualora risulti inferiore al minimo monetario garantito, al 90% dell'importo di quest'ultimo;
- Dal 1 ottobre 2022 l'indennità giornaliera nel caso di recupero di festività sarà di 22 euro;
- 30 euro mensili per mancata contrattazione di secondo livello;
- Da gennaio 2023 adesione al fondo di previdenza complementare Agrifondo;

Il CCNL decorre dal 1 gennaio 2022 al 31 dicembre 2025. Il rinnovo di questo contratto è una grande conquista per rafforzare lo sviluppo delle peculiarità del settore, attraverso la capitalizzazione della qualità e del valore del lavoro degli operatori, a partire dalle loro qualità "umane".

Il Contratto permette di dare dignità ai lavoratori di un comparto che è sempre stato sottovalutato, l'auspicio è quello di riportare al centro delle attenzioni un settore che tuteli gli addetti ai lavori non solo dal punto di vista salariale ma anche attraverso la contrattazione territoriale, la previdenza complementare, il fondo sanitario ed il rafforzamento di tutto il sistema della bilateralità.



Pesca: un altro Ccnl è stato rinnovato per il personale non imbarcato

P. G.

*Si colgono gli aspetti e le prerogative
che evidenziano la multifunzionalità del settore.
Rivisitazione di alcune norme per una migliore qualità del lavoro*

Mercoledì 30 novembre scorso Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila Pesca hanno siglato con le centrali cooperative di Agci-Agrital, Legacoop Agroalimentare e FedAgri Pesca Confcooperative il verbale di rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per il personale non imbarcato dipendente da cooperative esercenti attività di pesca marittima, attività di maricoltura, acquacoltura e vallicoltura.

Si tratta di un rinnovo importante, in un ambito piuttosto specifico e particolare che dà risposte e riscontri significativi ad una platea composta da lavoratori e lavoratrici impegnati in una serie di attività, legate alla pesca, svolte a terra e che rappresentano un'importante possibilità di crescita e di sviluppo per l'intero comparto. È il CCNL che, meglio degli altri, è in grado di cogliere gli aspetti e le prerogative legati alla dimensione multifunzionale della pesca che non si esaurisce con la sola attività legata alla cattura.

La vigenza del rinnovo decorre dal primo gennaio 2022 e termina il 31 dicembre 2025. Il CCNL, di fatti, era scaduto il 31 dicembre scorso; la piattaforma sindacale era stata presentata formalmente alle controparti, nel corso di una riunione in videoconferenza, il 20 aprile di quest'anno. Dopo questa data, sono stati necessari sei incontri, in seduta tecnica, tra le delegazioni sindacali e datoriali per addivenire ad una situazione di intesa e di condivisione sulle parti più propriamente normative alle quali, nell'ultimo incontro del 30 novembre con le delegazioni in seduta plenaria, si è aggiunta anche la condivisione sugli aspetti di carattere salariale e retributivo.

Il verbale di rinnovo contiene una rivisitazione, così come previsto all'interno della piattaforma di rivendicazione sindacale, delle maggiorazioni in

caso di ricorso al lavoro notturno e straordinario; l'inserimento di una specifica maggiorazione del 20% nell'eventualità in cui la cooperativa ritenga di utilizzare forme flessibili di orario di lavoro; una rivisitazione della normativa nel caso di pernottamento del lavoratore o della lavoratrice in valli da pesca con un incremento significativo della relativa indennità; un sostanziale miglioramento della copertura economica in caso di malattia e di infortunio ed, infine, un allungamento del periodo di aspettativa non retribuita.

C'è un impegno delle parti sullo sviluppo della previdenza complementare dove il Fondo Previdenza Cooperativa viene individuato come il fondo pensionistico di riferimento per il settore e, al fine di promuoverne la diffusione e l'adesione da parte dei lavoratori e delle lavoratrici, viene incrementato il contributo, a carico della cooperativa, da 1 a 1,5 punti percentuali commisurati alla retribuzione utile al calcolo del TFR.

Anche il Filcoop sanitario costituisce uno dei pilastri portanti del sistema bilaterale e, in questo senso, l'introduzione della responsabilità, a carico dell'impresa inadempiente rispetto al versamento della contribuzione, nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici per le prestazioni sanitarie è un'importante conquista volta ad una maggior diffusione e ad una più estesa copertura dello stesso Filcoop sanitario.

Il capitolo sulle ferie solidali, il giorno aggiuntivo per il padre in caso di nascita o di affidamento del figlio, l'estensione dell'esenzione al lavoro notturno per la lavoratrice madre, le tutele più estese e più efficaci a tutela delle donne in caso di violenza sono capisaldi di un Contratto Nazionale che cerca

Contrattazione

di dare risposte esaurienti alle necessità di carattere sociale migliorando la propria capacità di conciliare i tempi dedicati al lavoro con quelli dedicati alla famiglia.

Poi vi è il capitolo più propriamente retributivo. La richiesta presente in piattaforma era del 6% di incremento, da calcolare sui minimi retributivi. Il comunicato Istat del 7 giugno scorso prevede, nel quadriennio di vigenza contrattuale 2022-25, un indice IPCA, depurato dei costi energetici, per un complessivo 10,7%.

E' del tutto palese che la piattaforma è stata costruita in un contesto, quello dell'autunno dello scorso anno dove le aspettative inflazionistiche o comunque legate al costo della vita erano del tutto diverse da quelle attuali: l'invasione della Federazione russa ai danni dell'Ucraina non era annoverata in nessun modo come un rischio imminente e, di conseguenza, i costi legati ai prodotti energetici non costituivano un campanello di allarme.

La situazione descritta sopra rappresentava per la Fai e anche per le altre organizzazioni sindacali una situazione di criticità e di difficoltà in quanto, nella prassi e anche in occasione dell'ultimo rinnovo del contratto del personale non imbarcato avvenuto nel mese di maggio 2021, l'incremento retributivo si era attestato a valori più alti rispetto al previsionale dell'IPCA.

Così come avvenuto in occasione del recente rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro del personale imbarcato, siglato il 23 settembre scorso con Federpesca e con Coldiretti Impresa Pesca, la soluzione adottata, con senso di responsabilità e con tanto realismo, da parte delle parti è stata

quella di riconoscere interamente, in due tranches (dicembre 2022 e marzo 2023) di uguale importo, il 6% di richiesta salariale ed, inoltre, di prevedere, attraverso un impegno politico formalizzato in un accordo a latere, un incontro, da tenersi entro il 31 dicembre 2023, per valutare soluzioni contrattuali in grado di salvaguardare il potere di acquisto delle retribuzioni. In parole povere, le parti si sono impegnate a rivedersi, a metà vigenza contrattuale, per valutare le condizioni economiche e le dinamiche inflazionistiche e, se vi fossero le esigenze e le necessità, di rivedere, solo ed esclusivamente al rialzo, l'incremento retributivo sancito e definito con il verbale del 30 novembre.

E' una soluzione che in una condizione, complicata ed incerta, come quella attuale permette di rinnovare il contratto nazionale con la prospettiva di definire meglio, ed in un secondo momento, le dinamiche retributive. Una soluzione in merito alla quale le controparti, in un primo momento, sono parse piuttosto perplesse; questa perplessità era dettata dal fatto che, seppur in una prospettiva di tenuta rispetto ai modelli contrattuali di riferimento, la soluzione individuata costituisce una novità rispetto ad una consuetudine consolidata dove il verbale di rinnovo definisce, al momento della definizione dello stesso, la retribuzione per l'intero quadriennio di vigenza. Il senso di responsabilità, presente anche nella delegazione delle rappresentanze cooperative, ha fatto sì che si raggiungesse la sigla dell'accordo in un clima positivo e di comune soddisfazione.

Il rinnovo del CCNL del personale non imbarcato, raggiunto con le centrali cooperative Agci-Agrital, Legocoop Agroalimentare e FedAgri Pesca-Confcooperative, è un ulteriore tassello in un periodo di intensa e proficua attività contrattuale nel comparto pesca; ricordo che il 6 maggio 2021 si era addivenuti al rinnovo proprio del CCNL del personale non imbarcato con le cooperative; il 15 dicembre del 2021, sempre con il mondo della cooperazione, è stato siglato il rinnovo del CCNL del personale imbarcato e il 23 settembre scorso, come precedentemente menzionato, si è concluso il negoziato con Federpesca e Coldiretti Impresa Pesca.

Un'intensa attività contrattuale che ha visto la Fai, con la propria delegazione, svolgere un ruolo di primo piano riuscendo ad assicurare degne ed efficaci tutele ai nostri lavoratori e ai nostri pescatori.



La bonifica come valore di sussidiarietà per la tutela del territorio

Giovanni Mattoccia

Presentata la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale per i dipendenti dei consorzi di bonifica

Il prossimo 31 dicembre, scade il contratto collettivo nazionale per i consorzi di bonifica. Questo settore, per la Fai ha sempre rappresentato un punto fermo ed essenziale nei servizi all'agricoltura e negli anni, a dispetto della malapolitica, che periodicamente ha messo in discussione l'utilità dei consorzi, sta acquisendo una sempre maggiore importanza riguardo al dissesto idrogeologico, alla gestione ambientale e alla tutela del territorio, alla produzione di energia, diventando un tassello essenziale nella realizzazione, ormai non più rinviabile della transizione ecologica.

Come sempre il sindacato, ha predisposto, dopo un lungo lavoro preparatorio e con la partecipazione essenziale del nostro Coordinamento Consiglio Nazionale, una valida piattaforma presentata a Roma il 22 luglio 2022.

Dopo aver svolto le assemblee con i lavoratori su tutto il territorio e aver considerato una serie di emendamenti presentati, si è arrivati il 10 ottobre u.s. alla elaborazione della piattaforma definitiva che abbiamo provveduto ad inviare allo SNEBI, nostra controparte, con l'obiettivo di poter aprire il confronto prima della fine dell'anno.

Il precedente rinnovo contrattuale aveva garantito un soddisfacente risultato economico oltre a vari miglioramenti della parte normativa. L'inflazione, molto alta in tutti i paesi europei, compreso il nostro, ci ha creato notevoli difficoltà nel quantificare una richiesta economica credibile e accettabile dalla nostra controparte, ma gli stessi nostri asso-

ciati ci hanno invitato a premere in maniera più incisiva su molti altri elementi come:

- Classificazione;
- relazioni sindacali;
- appalti;
- formazione;
- qualificazione del lavoro avventizio;
- salute e sicurezza;
- previdenza e bilateralità

Entriamo più nel dettaglio delle richieste che abbiamo inserito in piattaforma.

Per quanto riguarda le relazioni sindacali abbiamo cercato di rafforzare il concetto di partecipazione ed informazione per le rappresentanze sindacali al fine di indirizzarle verso un ruolo sempre più attivo. Purtroppo tale ruolo, negli anni ed a seguito agli accorpamenti di molti consorzi, si è via via affievolito e pertanto abbiamo chiesto che le dinamiche sindacali vengano realizzate nel sito produttivo.

In tema di classificazione, dopo aver svolto un lavoro preparatorio nella commissione cui faceva parte anche lo SNEBI, ci siamo posti come obiettivo quello di rivalutare le prospettive lavorative dei dipendenti ed in particolar modo di quelle dei nuovi assunti (molto penalizzati rispetto ai vecchi, basti pensare all'istituto degli scatti d'anzianità).

Questo in caso positivo porterebbe anche a scongiurare la possibilità di abbandono da parte di valide professionalità. Si proverà a riequilibrare le varie aree che nel tempo hanno evidenziato differenze di qualifiche attraverso i punti parametrici a volte irrisorie ed altre eccessive. Infine

Contrattazione

su questo tema andranno chiariti il cumulo di mansioni e la responsabilità per la funzione di preposto.

Per gli appalti abbiamo inserito il divieto all'uso degli stessi non solo per l'esercizio ma anche per la manutenzione al fine di favorire l'occupazione interna e garantire prospettive per il futuro.

Abbiamo chiesto di aumentare la formazione e di riconoscere quella già svolta (tramite attestazione Foragri) e di prevedere una maggiore remunerazione in caso di reperibilità nelle festività.

Abbiamo raccolto, da parte di tutto il personale, un evidente malcontento e una troppo marcata differenziazione rispetto ai lavoratori fissi con quanto previsto per il lavoro avventizio. Per questo abbiamo richiesto anche per loro il congedo matrimoniale, il diritto all'utilizzo delle ferie solidali e della banca ore. Inoltre, abbiamo chiesto l'integrazione all'80 % su quanto pagato dall'Istituto Previdenziale in caso di malattia e di favorire l'istituto della convenzione al fine di stabilizzare le assunzioni.

Per il trattamento di fine rapporto tentiamo di prevedere la possibilità di avere due anticipi uno al 50 ed uno al 70 % e un'ulteriore motivazione per richiedere l'anticipazione quando si è costretti ad usufruire dell'aspettativa senza retribuzione.

Sicuramente poi non andava trascurata l'attenzione per la sicurezza del lavoro e per questo abbiamo chiesto l'istituzione di una giornata dedicata a questi argomenti volti ad alimentare una vera e propria cultura sul tema.

Stranamente questo contratto, che è sempre stato estremamente importante e completo, ha in passato in qualche modo "trascurato" la previdenza e la bilateralità e pertanto, al fine di recuperare, abbiamo chiesto di rilanciare il discorso sulla previdenza complementare (aumento importo quota aziendale e strumenti per favorire le iscrizioni) e di trovare soluzioni, anche con il coinvolgimento attivo della controparte, per rafforzare il FIS fondo sanitario e garantire sempre maggiori forme di tutela contrattuale per i dipendenti del settore dentro una visione bilaterale e quindi condivisa.

Infine in tema di aumento retributivo, abbiamo dovuto tener conto di tutti i fattori straordinari che stanno tenendo in scacco l'economia mondiale, come la pandemia, la guerra, l'instabilità internazionale e la fortissima inflazione a cui non eravamo più abituati da anni. Non è stato facile decidere come quantificare la nostra richiesta per difendere il potere di acquisto, ma alla fine abbiamo optato per la prudenza chiedendo per i primi due anni il 6,5% (ferma restando la durata quadriennale del contratto nazionale) riservandoci di analizzare, durante la trattativa, il corso degli eventi su cui basare poi la eventuale copertura per il secondo biennio.

In conclusione, siamo convinti che una chiara ed esauriente piattaforma sia essenziale per addivenire al rinnovo di un ottimo contratto che, a sua volta è il presupposto per sostenere la convinzione, che la Fai da sempre ha difeso, dell'importanza della Bonifica, del suo valore come servizio al settore primario, della tutela del territorio e come esempio positivo di sussidiarietà e di autogoverno nella gestione di un ente.



Pernigotti: finalmente un dolce Natale

Alessandro Anselmi

Si chiude finalmente una vertenza complessa durata quattro anni

Sembra arrivata la soluzione, dopo quattro anni dall'inizio della vertenza Pernigotti, che ha visto interessata la storica azienda dolciaria nata nel 1860 a Novi Ligure, in provincia di Alessandria.

Tutto ha avuto inizio nel 2018 quando il gruppo turco Toksoz ha annunciato la chiusura dello stabilimento Piemontese rilevato nel 2013 dalla famiglia Averna, nota per la produzione del famoso amaro, che a sua volta aveva rilevato l'azienda nel 1995, dopo che Stefano Pernigotti perse in un tragico incidente entrambi i figli.

Alla base della decisione dei Toksoz ci sarebbero i risultati negativi che l'azienda aveva fatto registrare negli anni precedenti, si parla di una perdita complessiva di oltre 50 milioni di fatturato. Tale situazione finanziaria aveva indotto la proprietà a mantenere in Italia solo la rete marketing per le vendite, spostando le produzioni in Turchia.

È stata la pronta mobilitazione sindacale a generare l'interessamento del Ministero dello sviluppo economico per le sorti dei lavoratori e spingere la proprietà a rivedere i propri piani ricercando un partner industriale a cui affidare la produzione che sarebbe stata comunque delocalizzata fuori Novi Ligure.

Si arriva così a febbraio 2019 all'apertura di una cassa integrazione per parziale cessazione. Nel settembre 2019 la società riesce a chiudere un accordo che prevedeva la cessione del ramo relativo alla commercializzazione di preparati per gelato artigianale al Gruppo Optima-Mec3. Tale operazione ha immesso nuova liquidità permettendo a Pernigotti di proseguire l'attività concentrandosi sul core business, quello della produzione e vendita di cioccolato, creme spalmabili e torrone, viene quindi modificata la causale della cassa integrazione, da parziale cessazione a crisi aziendale.

Problema risolto? Niente affatto. All'inizio del 2020 l'Italia viene investita dalla crisi pandemica da COVID-19 che sferra un duro colpo al progetto di rilancio di Pernigotti e i lavoratori sono stati nuovamente posti in cassa integrazione per il periodo compreso tra aprile 2020 e giugno 2021.

Ad agosto 2021 l'azienda presenta un piano di ristrutturazione con investimenti previsti per poco più di quattro milioni di euro, chiedendo però un nuovo intervento di cassa integrazione straordinaria, questa volta per ristrutturazione.

Il tempo passa e degli investimenti non si vede traccia, il riacutizzarsi della crisi pandemica verso la fine del 2021 certo non ha aiutato, nel frattempo arrivano anche sul tavolo ministeriale alcune proposte di acquisizione tra le quali quella di Witor's, azienda dolciaria Cremonese controllata dalla 21 Invest di Alessandro Benetton, presentata a maggio 2022, con un progetto che avrebbe inizialmente salvato solo 25 dei 62 lavoratori. Ma non passa molto tempo ed è subito fumata nera: "I Toksoz non sono più intenzionati a vendere", questo è quello che viene fatto trapelare da fonti societarie.

Come ogni storia che si rispetti non poteva mancare il colpo di scena finale, è così che ai primi di agosto il gruppo Turco Toksoz annuncia di aver concluso il contratto di cessione del 100% delle quote azionarie a JP Morgan Asset Management. Nei giorni a seguire è stato presentato il piano industriale che prevede investimenti iniziali per 3,2 milioni di euro destinati all'ammodernamento delle linee di produzione e al piano di marketing e pubblicità che la nuova proprietà vuole sostenere per rilanciare il marchio nella grande distribuzione. I volumi stimati di un milione e 600 mila tonnellate per il 2023 dovrebbero arrivare a 2,9 milioni nei periodi successivi. Il closing dell'operazione è fissato per il 20 ottobre, dopo uno slittamento per la verifica di alcune attività propedeutiche alla chiusura dell'accordo, tra le quali l'acquisizione del decreto di proroga della cassa integrazione per ristrutturazione. Ma la notizia più importante è che nel frattempo la produzione a Novi Ligure è ripartita e da qualche giorno si sta lavorando a pieno regime per evadere gli ordini e le commesse per la campagna Natalizia, in collaborazione con Walcor, azienda lombarda acquisita dal gruppo americano nei mesi scorsi.

Forse questa volta stiamo veramente vedendo la luce in fondo al tunnel, forse questa volta sarà un dolce Natale anche per i lavoratori di Pernigotti.

Vertenza Nuova Castelli

Gianni Alviti

Sindacati ed Istituzioni uniti nella ricerca di soluzioni a tutela del lavoro e del Made in Italy

Nuova Castelli nasce a Reggio Emilia nel 1892, e nel corso degli anni diventa leader nel settore della produzione e distribuzione dei grandi formaggi DOP italiani. Nel 2014 entra nel capitale dell'azienda il fondo Charterhouse Capital, con l'obiettivo di accrescerla e valorizzarla ulteriormente attraverso una serie di operazioni che vedono l'acquisizione, nel 2015, di Alival e North Coast.

Alival, fondata a Ponte Buggianese (Pistoia), nasce nel 1982 e produce formaggi a pasta filata; North Coast, con sede in Polonia, è specializzata nella distribuzione di prodotti alimentari di alta qualità in Francia, Regno Unito, Germania, Scandinavia e Russia. L'azienda opera con impianti di produzione e centri di stagionatura e confezionamento in Italia, Ungheria (per la produzione di formaggio a pasta dura) e Polonia.

Il personale diretto è di oltre 1.000 dipendenti distribuiti su circa 20 impianti in Italia e all'estero.

Il gruppo Nuova Castelli sviluppa al proprio interno 3 grandi marchi: Castelli specializzato in formaggi duri, Alival specializzato in mozzarelle e paste filate e il più noto marchio Mandara per le mozzarelle di bufala.

Un gruppo quindi di rilevanza nazionale che, solo per fare alcuni esempi, produce formaggi come: Parmigiano Reggiano DOP, Grana Padano DOP, Gorgonzola DOP, Taleggio DOP, Mozzarella di Bufala Campana DOP, Pecorino Toscano DOP e Mozzarella STG.

Nel 2020 Nuova Castelli entra a far parte di Lactalis Italia che salva in extremis una società in gravi difficoltà finanziarie.

Nell'aprile del 2022 Lactalis comunica alle Organizzazioni sindacali di Fai, Flai e Uila, che il Gruppo Nuova Castelli, purtroppo, è ancora in forte perdita ed è necessario intervenire all'interno della divisione Alival con la chiusura di 2 stabilimenti da realizzarsi entro il primo trimestre 2023: quello di Reggio Calabria e quello di Ponte Buggianese in provincia

di Pistoia a cui si aggiungono alcuni esuberanti nello stabilimento di Santa Rita in provincia di Grosseto.

La reazione delle Organizzazioni sindacali è stata immediata, invitando l'azienda a ritornare sui propri passi e chiedendo l'intervento del Mise per l'apertura di un Tavolo di crisi. Sono seguiti due incontri alla presenza delle Regioni e delle Istituzioni coinvolte, intervallati da una riunione ristretta con il Mise che ha confermato la disponibilità di Invitalia a mettere a disposizione risorse per la reindustrializzazione, in particolare, del sito di Reggio Calabria.

È importante, per noi della Fai Cisl, evidenziare che la chiusura del sito di Reggio Calabria, costituisce una scelta con ricadute sociali ed economiche negative molto pesanti per il territorio. Per questo motivo ci siamo impegnati da subito, come Fai e come Cisl, per cercare soluzioni che possano garantire la continuità produttiva attraverso progetti di reindustrializzazione con il coinvolgimento anche di imprenditori locali.

Inoltre, alla fine del mese di agosto, le Organizzazioni sindacali hanno siglato un'intesa che dà la possibilità ai lavoratori dei siti in esubero di essere ricollocati negli stabilimenti Galbani situati in Lombardia e prevede un sostegno economico per coloro che dovessero trovare, in autonomia, una soluzione di lavoro alternativa, sostenuta anche tramite una società di outplacement.

Notizia positiva è che, a breve, in Calabria sarà convocato un Tavolo tecnico in Prefettura con lo scopo, insieme alle Istituzioni, alla Regione ed alle Associazioni sindacali ed Imprenditoriali di ricercare soluzioni finalizzate a garantire la continuità produttiva del sito. Opportunità che potrebbe preservare, per mezzo di un forte e radicato rapporto con un territorio così ricco di materie prime di alto livello qualitativo e di genuinità, non solo la continuità produttiva ed occupazionale, ma anche la valorizzazione del nostro Made in Italy.

Sostenibilità ambientale e pari opportunità

E. M.

Due accordi sottoscritti con Unionfood, in un percorso di condivisione e partecipazione

Nel mese di settembre sono stati sottoscritti due protocolli molto significativi tra sindacati dell'agroalimentare e Unione Italiana Food, associazione che raggruppa aziende produttrici di beni alimentari.

Il primo è il "Protocollo di intesa sulle Pari Opportunità nei luoghi di lavoro", accordo che ha l'obiettivo di contribuire a realizzare una concreta parità di genere nel settore. In un Paese dove la natalità è ai minimi storici e la popolazione invecchia sempre di più, le

relazioni sindacali e la contrattazione possono e devono fare la propria parte ricercando soluzioni innovative che mettano al centro le persone, favorendo la conciliazione dei tempi di vita e lavoro, promuovendo l'occupazione femminile e contrastando ogni discriminazione di genere.

Il protocollo prevede, attraverso l'azione di una Commissione paritetica di confronto permanente tra le Parti, una serie di attività di studio e ricerca finalizzate alla promozione



Contrattazione



di azioni positive e all'individuazione di eventuali ostacoli che non consentono l'effettiva parità di opportunità uomo-donna nel lavoro.

Il secondo accordo siglato riguarda un modello di relazioni sindacali che può costituire un utile strumento per accompagnare le aziende a implementare la sostenibilità del loro business. L'accordo prevede di costituire una cabina di regia, a livello nazionale, finalizzata all'acquisizione di evidenze scien-

tifiche sui temi che compongono la sostenibilità, per stabilire le priorità degli ambiti di intervento delle relazioni sindacali in tutte le sue articolazioni e sviluppare un'azione di sensibilizzazione di tutti gli attori. L'intesa prevede inoltre di favorire l'integrazione dei temi della sostenibilità ambientale sia con gli obiettivi della bilateralità prevista dal CCNL di settore che con le attività formative e partecipative delle lavoratrici e dei lavoratori.



Una rendicontazione europea contro l'inflazione e il costo della vita

N.d.r.

*Nel corso dell'Assemblea EFFAT
del settore Alimentare, Bevande e Tabacco
è stato affrontato il piano di lavoro dell'organizzazione,
a difesa del salario e contro il caro prezzi*

Si è svolta a Bruxelles, lo scorso 16 settembre, l'Assemblea generale dell'EFFAT, del settore Alimentare, Bevande e Tabacco, introdotta dalla relazione del Segretario Generale Kristjan Bragason, che ha illustrato il piano di lavoro in sei punti dell'EFFAT, a partire dalla necessità di aumentare i salari e accedere agli aiuti pubblici, inserire un tetto ai prezzi del gas e delle fonti energetiche più accessibili tassando i margini di guadagno delle aziende che operano nel settore energetico.

Lorenzo Rapetti, della CES, ha illustrato le iniziative della Confederazione tese ad una mobilitazione in tutta Europa per esercitare una pressione sui governi, sui temi della crisi, dell'aumento del costo della vita, sull'inflazione e sui prezzi dell'energia.

Rapetti ha sottolineato l'importanza della direttiva del salario minimo e la sua approvazione in Parlamento europeo dello scorso 14 settembre, che ha ora bisogno di essere recepita dai vari Paesi.

Quindi, Viebke Warnek, dirigente dell'EFFAT, ha illustrato il Rapporto di attività del settore nell'ultimo anno, sottolineando la necessità di supportare gli affiliati di EFFAT per ottenere e migliorare i contratti collettivi, per evi-

denziare i temi nella salute e sicurezza dei lavoratori, per sviluppare strategie di istruzione e formazione.

L'Assemblea, a cui ha partecipato per la Fai il Responsabile del Dipartimento Internazionale, Albert Kulberg Taub, si è conclusa con l'approvazione di alcune linee di impegno per il prossimo anno, per attrarre nuova forza lavoro, adottare le condizioni di lavoro e le possibilità di formazione all'invecchiamento della forza lavoro, garantendo una giusta transazione verso una industria saccarifera sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale.



E.A.T.S.: Il progetto europeo che vuole potenziare la filiera agroalimentare attraverso il dialogo sociale

Francesca Valente e Sabrina Rovidotti

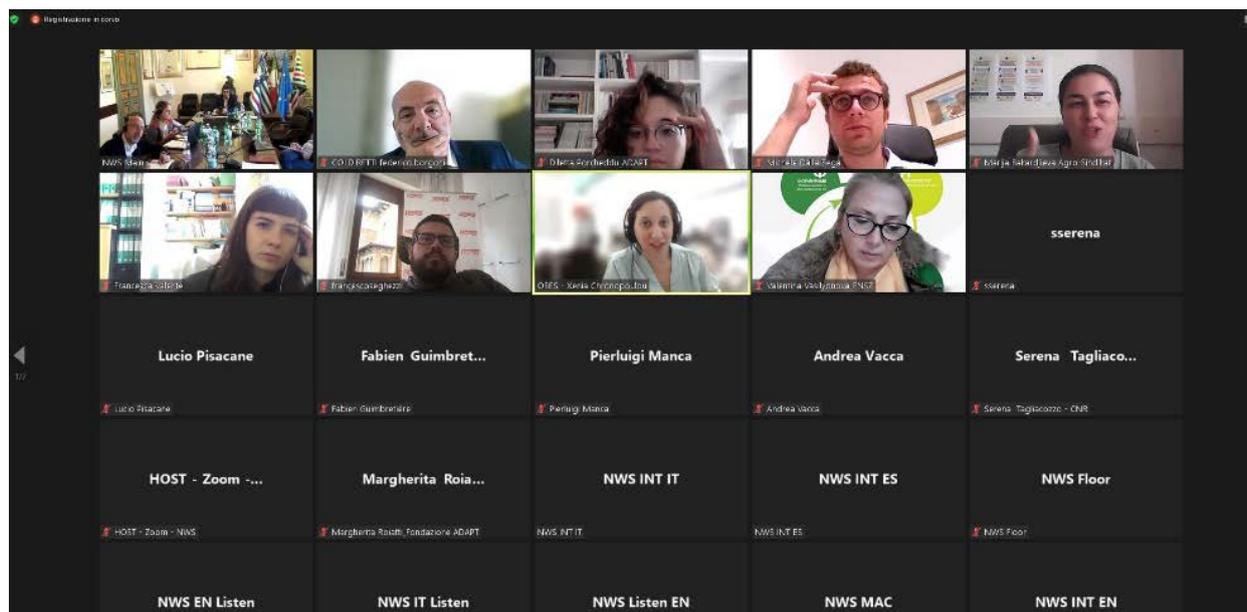
Fissati i punti e le attività da sviluppare nei prossimi due anni per raccogliere un insieme di linee guida e buone pratiche

Il 4 ottobre 2022 si è svolto l'incontro di lancio (c.d. Kick-off Meeting) di E.A.T.S. *Empowering Agri-Food Chain through Social Dialogue*, Rafforzare la Filiera Agroalimentare attraverso il Dialogo Sociale, il nuovo progetto europeo di cui Fai Cisl è coordinatrice.

L'evento di lancio del progetto si è svolto a Roma in forma ibrida, con alcuni partner presenti nella sala riunioni della Fai Cisl Nazionale ed altri collegati *online* da diverse parti d'Europa. Il progetto conta la partecipazione di cinque partner italiani (Fondazione Fai Cisl - Studi e Ricerche, Associazione Liberi Produttori Agricoli Terra Viva, Coldiretti, Adapt e Fondazione Adapt e CNR-Consiglio Nazionale delle Ricerche), cinque sindacati europei ed un paese candidato.

Il Kick-off Meeting è stata l'occasione per descrivere nei dettagli le attività che verranno svolte durante i ventiquattro mesi di durata del progetto, con l'obiettivo ultimo di rafforzare gli attori della filiera agroalimentare attraverso il dialogo sociale. I lavori sono stati aperti dal Segretario Generale Onofrio Rota, che ha sottolineato come il settore dell'*Agri-Food* ha dato prova di ricoprire una funzione strategica non solo in Italia, ma in tutta Europa ed è proprio per questo che il dialogo sociale e la condivisione di buone pratiche tra i Paesi membri hanno un ruolo così fondamentale.

Nei prossimi due anni l'obiettivo sarà quello di raccogliere un insieme di linee guida e di buone pratiche della filiera agroalimentare da riproporre a livello europeo a tutti i Paesi Membri,



attraverso attività di ricerca e di studio, riunioni private, seminari nazionali e, infine, attraverso la comunicazione dei risultati. L'obiettivo sarà raggiunto da un lato grazie alla partecipazione di centri di ricerca autorevoli come il CNR e, in particolare, l'IRPPS, Istituto di Ricerca sulla Popolazione e le Politiche sociali, la Fondazione Adapt, dall'altro grazie alla collaborazione e al sostegno di EFFAT, UGT FICA (Spagna), FNSZ (Bulgaria), OBES (Grecia), FGA-CFDT (Francia) e Agro-Sindikata (Macedonia del Nord). In tutto ciò, la Fondazione Fai Cisl Studi e Ricerche, come sottolineato dal presidente Vincenzo Conso durante l'incontro, sarà coinvolta nella prima fase dell'indagine, occupandosi della ricerca in letteratura di buone pratiche nonché della redazione di un rapporto comparativo da utilizzare come base di lavoro nei workshop nazionali. La Fondazione sarà inoltre responsabile del coordinamento del comitato di ricerca (CNR e Adapt).

L'evento di lancio ha permesso a tutti i partner di conoscersi e di condividere alcuni spunti sul tipo di relazioni industriali che vengono attuate nei propri Paesi, nonché gli effetti che il progetto europeo avrà negli stessi. In particolare, la vice presidente di FNSZ Valentina Vasilyonova ha sottolineato che E.A.T.S. sarà l'occasione per la Bulgaria di analizzare la questione del dialogo sociale da un punto di vista transnazionale e Marija Bakardjieva, la rappresentante di Agro-Sindikata, ha rilevato l'importanza che questo progetto ha per un Paese candidato come la Macedonia del Nord, dal momento che sarà possibile non solo rafforzare le loro pratiche sindacali, ma anche le relazioni europee. Come sottolineato dal Segretario dell'EFFAT Kristjan Bragason, il sistema delle relazioni industriali in Europa varia molto ed è per questo motivo che la collaborazione con il sindacato europeo sarà strategica: EFFAT ha una grande esperienza nel dialogo sociale e sarà in grado di aiutare nel coordinamento del progetto fornendo informazioni e discutendo delle procedure inerenti al dialogo sociale per migliorarle. Bragason, inoltre, ha affermato che il sindacato europeo mira a coinvolgere anche Paesi Membri che non sono direttamente partner nel progetto, dal momento che quest'ultimo può apportare un valore aggiunto per tutti e può contribuire a migliorare le relazioni industriali del futuro.

Da un punto di vista più tecnico, Lucio Pisaca-

ne e il *team* di IRPPS hanno spiegato come loro e la Fondazione Adapt hanno intenzione di svolgere le attività di indagine. Innanzitutto si partirà da una ricerca documentale a cui dovranno contribuire in modo attivo tutti i partner, attraverso l'invio di documenti, *reports* e legislazioni nazionali, ma anche attraverso il coinvolgimento da parte delle parti sociali di esperti e cultori nazionali. In secondo luogo verrà presentato un questionario che verterà sulle buone pratiche e sul dialogo sociale che dovrà essere completato da ciascun partner in base alla propria esperienza. La Fondazione Adapt, inoltre, si occuperà anche della traduzione. In tutto ciò, la Fondazione Fai Cisl - Studi e Ricerche si assicurerà che il progetto sia omogeneo. Durante l'evento finale che si svolgerà a Bruxelles CNR, Adapt e Fondazione Fai Cisl Studi e Ricerche presenteranno l'indagine definitiva e i rispettivi risultati.

I lavori sono stati chiusi dal Segretario Nazionale della Fai Mohamed Saady, il quale ha sostenuto che l'obiettivo ultimo del progetto dovrebbe essere quello di rafforzare le sinergie dei partner nazionali, europei ed internazionali. Egli ha inoltre sottolineato l'importanza che ricoprono i sindacati europei nel contribuire allo sviluppo di una consapevolezza delle pratiche sociali nel settore agroalimentare, attraverso la diffusione e l'attuazione del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali.



La Birmania immersa nel terrore della repressione, nel silenzio del mondo

Cecilia Brighi

Il conflitto si allarga sempre di più e coinvolge anche la zona dove si sta realizzando il progetto sostenuto dalla nostra Fondazione, per la formazione e lo sviluppo dei contadini

Il dramma quotidiano vissuto dalle popolazioni birmane è terribilmente simile alle notizie che arrivano dall'Ucraina e dall'Iran. Purtroppo, la politica ed i media italiani ignorano quello che accade in questo paese, nonostante vi siano delle importantissime implicazioni geopolitiche. Visto che Cina e Russia sono i grandi protettori della giunta militare birmana, nonché i maggiori fornitori di armamenti utilizzati per reprimere l'opposizione generalizzata nel Paese.

La Russia ha invaso l'Ucraina e sta cercando di asservirla attraverso la distruzione di intere città, il taglio dell'energia elettrica in un inverno che rischia di fare migliaia di vittime. In Iran la polizia religiosa uccide centinaia di pacifiche dimostranti, oltretutto con munizioni di una azienda italo-francese (la Cheddite) e arresta migliaia di dimostranti. In Birmania si assiste al bombardamento e all'incendio di

migliaia di villaggi rei di ospitare i dissidenti che fuggono dalle città per non essere arrestati, torturati o uccisi lasciando una lunga scia di terrore: attacchi e bombardamenti quotidiani in tutto il Paese, torture, aggressioni sessuali, saccheggi, incendi dolosi di migliaia di villaggi. Milioni di persone ormai senza lavoro e con il terrore di essere fermati ai posti di blocco, di essere arrestati e persino uccisi.

Secondo l'AAPP, l'associazione dei prigionieri politici, dal colpo di stato militare del 1° febbraio 2021 e dall'emergere della Rivoluzione di Primavera, almeno un totale di 2.538 persone, attivisti pro-democrazia e altri civili sono stati uccisi a causa della repressione militare, di questi 40 erano sindacalisti.

Un totale di 12.973 persone è attualmente in carcere, di cui 400 sindacalisti. 86 dissidenti sono nel braccio della morte. Ma i numeri effettivi sono probabilmente molto più alti.



Il Meccanismo Investigativo Indipendente per il Myanmar ad agosto aveva affermato che crimini contro l'umanità continuano a essere commessi sistematicamente in Birmania. I conflitti in corso colpiscono gravemente donne e bambini, crimini sessuali e di genere, compresi stupri e altre forme di violenza sessuale, e i crimini contro i bambini sono stati perpetrati da membri delle forze di sicurezza. Secondo il Rapporto, i minori in Birmania sono stati torturati, arruolati con la forza nell'esercito e detenuti arbitrariamente.

Nonostante le ulteriori sanzioni europee e americane, l'inserimento della Birmania, insieme alla Corea del Nord, nella lista nera dell'FATF, l'Organizzazione internazionale che si occupa di terrorismo finanziario, l'ASEAN, l'Organizzazione del Sudest asiatico, pur rifiutandosi di invitare ai summit i rappresentanti della giunta, continua a dargli spazio nelle riunioni settoriali, tanto che il prossimo vertice delle forze armate dei 10 paesi del sudest asiatico, verrà presieduto dal capo delle forze armate birmane, lo stesso che sta bombardando il suo paese. Per non parlare della 90° Assemblea Generale dell'Interpol, tenutasi ad ottobre in India. In questa occasione la Birmania era rappresentata dal vice ministro degli interni della giunta e dal capo della polizia che hanno avuto incontri di alto livello persino con il Segretario generale dell'Interpol "per discutere dei terroristi rifugiatisi in paesi stranieri". Ovvero con l'obiettivo di denunciare e far arrestare i rifugiati politici, presenti in vari paesi.

Se nel corso del primo anno di dittatura lo Stato Rakhine, dove si sta realizzando il progetto sostenuto dalla Fondazione Fai CISL e ITALIA-BIRMANIA. INSIEME, sembrava essere sfuggito alla repressione,



dall'agosto scorso l'esercito della giunta militare ha cominciato ad attaccare anche questa area del paese.

Il conflitto si sta allargando a tutto lo stato Rakhine tranne che nell'estremo sud. Blocchi stradali e fluviali (gli spostamenti e il trasporto merci avviene spesso via fiume) da parte dei militari e le rigide restrizioni negli spostamenti impediscono il trasporto delle merci, ma anche dei medicinali che non si trovano più neanche negli ospedali e nelle zone rurali.

Più di 12.000 sono gli sfollati. Diversi civili sono stati uccisi dai bombardamenti della giunta. I residenti di etnia Rakhine costituiscono la maggior parte delle vittime, ma anche i musulmani Rohingya sono stati uccisi, mentre la giunta birmana sta privando i Rohingya della proprietà della terra da cui sono stati costretti a fuggire nel 2017. Ora, cinque anni dopo aver sottratto questa terra a coloro che vi hanno vissuto per generazioni, il regime si prepara





a trasferire ufficialmente la proprietà ai suoi attuali occupanti. Alcuni documenti, che sono stati trafugati mostrano un totale di oltre 290 acri che stanno per essere consegnati alla guardia di frontiera n. 1, controllata dai militari.

In questo modo il regime cerca di cancellare le ultime tracce della esistenza dei Rohingya in Birmania.

La situazione a Mrauk U (città vicino ai villaggi del progetto) è peggiore che in altre aree. I militari hanno limitato fortemente gli spostamenti anche tra villaggio e villaggio.

Mentre il coordinatore di progetto che si trovava nella capitale birmana, non può in nessun modo arrivare nel Rakhine, il nostro operatore, Bar Maung, che vive in uno dei villaggi del progetto, ha grandi difficoltà persino a raggiungere il piccolo centro di formazione FFLC per la presenza di un avamposto militare sulla strada verso il centro. Tutti i villaggi sono circondati dai militari, che hanno arrestato dozzine di residenti sospettati, di collegamenti con l'opposizione e con l'armata etnica.

Nei giorni scorsi nelle aree residenziali di un villaggio, i militari hanno usato in modo intenzionale l'artiglieria, solamente per creare terrore. Questa situazione si sta ripetendo da almeno due mesi e sta causando l'abbandono dei villaggi da parte di molti contadini terrorizzati, che si rifugiano nei monasteri e nei campi profughi di emergenza, con il risultato che molti dei raccolti, soprattutto di riso vengono abbandonati, tanto che in prospettiva ci sarà una penuria di generi alimentari, oltre che un aumento della povertà estrema in tutto lo Stato.

Dal colpo di stato militare oltretutto i prezzi dei

fertilizzanti, dei pesticidi e della benzina sono ulteriormente aumentati rispetto allo scorso anno, rendendo impossibile per gli agricoltori persino irrigare i loro campi.

In alcuni casi i prezzi sono aumentati in modo esponenziale, come è avvenuto per gli alimenti di base come riso, olio da cucina e sale, i cui prezzi sono più che triplicati.

Ciò nonostante, il progetto, seppur tra mille difficoltà dovute alla repressione continua. Il riso nero è stato raccolto il 15 novembre, ma la resa non è buona come per lo scorso anno, a causa della lunga siccità che all'inizio della stagione delle piogge ha prodotto danni incalcolabili a tutti i raccolti. Nessuno ricorda una tale catastrofe ambientale nella propria vita, che purtroppo si va ad aggiungere alla repressione in atto.

L'orto dimostrativo (FFLC) cresce bene. Alcune verdure sono già state trapiantate e le altre lo saranno nelle prossime settimane.

In questa stagione, cinque dei nostri agricoltori stanno coltivando ortaggi biologici e li venderanno con il marchio della nuova associazione Laymro Taung Thu, creata dal progetto, mentre le donne organizzate dal progetto continuano a produrre e a vendere funghi prodotti grazie alla formazione e alle attrezzature fornite dal progetto. Una iniziativa di marketing collettivo che venderà con questo marchio non solo gli ortaggi, ma anche il riso nero. Un grande successo, non solo perché si sta cominciando a produrre stabilmente in modo organico, ma anche perché finalmente i contadini si stanno organizzando anche dal punto di vista commerciale, nonostante il clima di terrore e di incertezza che accompagna le loro quotidianità.

Giuseppe Romano, un amico tenace e mite

Innocenzo Natiello

Ricordando il Segretario Regionale della Fai Cisl di Basilicata recentemente scomparso

Conobbi Giuseppe trentaquattro anni fa nello stabilimento della Ferrero di Balvano (PZ). Pur non essendo un iscritto alla Cisl, in quel periodo, tra noi nacque una stima reciproca e la sua credibilità sul piano personale mi aiutò a comprendere le istanze sindacali. Fu così che, in breve tempo, abbracciai anch'io quelle istanze grazie proprio a Giuseppe. Da allora, partendo dal lavoro in fabbrica, siamo riusciti a percorrere insieme una lunga strada d'impegno sindacale che si è poi trasformata in una preziosa e indissolubile amicizia fraterna.

Mi colpì subito il suo modo di fare sindacato ponendo la persona, di qualsiasi genere ed estrazione sociale fosse, sempre al centro delle sue attenzioni e dei suoi progetti.

La tenacia, nel difendere i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, insieme all'umiltà sono state le caratteristiche peculiari che lo hanno contraddistinto nel corso della sua intera vita e gli hanno consentito di raggiungere sempre gli obiettivi prefissati in ambito sindacale. Per non parlare poi del suo essere mite; non lo sentivi mai alzare la voce nei confronti di chiunque e, in modo particolare, nei riguardi degli operai che, a volte, potevano essere insistenti nelle richieste.

La sua capacità era quella di mettersi sempre nei panni degli altri, di chi stava male e la raccomandazione, che spesso trasmetteva a noi della segreteria, era sintetizzata nella frase che diceva "non dobbiamo mai dimenticarci da dove veniamo". Un monito, questo, per spingere i suoi collaboratori a fare sindacato partendo dalla necessità di ricordare innanzitutto a se stessi le proprie radici, la propria storia più o meno vissuta in modo faticoso, per poi saper entrare in empatia con il mondo del lavoro e degli operai e trasmettere i principi della solidarietà e della condivisione.

Ed è proprio con questo spirito di servizio che Giuseppe stava lavorando negli ultimi tempi, da quando cioè era diventato Segretario Generale della Fai Cisl di Basilicata. Il progetto a cui si stava dedicando con passione, spendendo le sue energie e molto del suo tempo, era quello di realizzare una nuova Fai Cisl di Basilicata nella quale coinvolgere sia gli iscritti che i simpatizzanti per costruire una squadra coesa in un clima familiare e di reciproca attenzione.

La sua prematura dipartita, purtroppo, ha lasciato un vuoto incolmabile in questa sua famiglia allargata, composta da amici e colleghi, ma questo suo progetto senza alcun dubbio è diventato la nostra stella polare verso la quale indirizzare il lavoro che stiamo affrontando con fatica ma con grande impegno, come lui amava fare quando era con noi. Del resto, per noi componenti della segreteria, Giuseppe non rappresentava un datore di lavoro ma un fratello maggiore, un amico, spesso un confessore laico al quale rivolgersi nei momenti difficili della nostra vita. Manca davvero a tutti.



Rinuncia ai permessi legge 104: le novità

In alcune situazioni, al lavoratore può capitare di dover rinunciare ai benefici della legge 104: in questi casi, ora è possibile farlo anche online e tramite i patronati, a determinate condizioni, sia per una parte che per tutto il periodo richiesto nella domanda originaria.

È possibile rinunciare a:

- 3 giorni di permesso mensile per assistere un familiare disabile;
- giorni e ore di permesso giornalieri richiesti dal lavoratore/disabile per se stesso;
- prolungamento del congedo parentale e dei riposi orari ad esso alternativi per figli riconosciuti disabili gravi.

L'Inps ha precisato che la rinuncia o la variazione possono riguardare unicamente le domande in corso di fruizione e che non è possibile intervenire su periodi già utilizzati, trascorsi, oppure non ancora iniziati.

Congedi parentali: al via le nuove procedure

L'Inps ha attivato le procedure per la presentazione delle domande di:

- congedo parentale per i lavoratori dipendenti del settore privato (fruizione giornaliera e oraria);
- congedo parentale dei lavoratori iscritti alla gestione separata;
- congedo facoltativo del padre lavoratore dipendente.

Per l'invio della richiesta è possibile rivolgersi alla sede Inas Cisl più vicina.

Non è ancora disponibile, invece, la procedura per la richiesta del congedo parentale dei lavoratori autonomi, l'indennità per maternità a rischio delle lavoratrici autonome e il congedo di paternità con pagamento diretto.

In attesa degli aggiornamenti informatici, i lavoratori potranno comunque utilizzare i congedi secondo la nuova normativa, per poi regolarizzare la richiesta successivamente.

Le richieste dei nuovi congedi parentali possono essere retroattive e cioè riguardare periodi di che vanno dal 13 agosto all'8 novembre 2022. Per i periodi successivi, le domande devono essere presentate prima dell'inizio del congedo o al massimo il giorno stesso, mentre quelle già inviate dal 13 agosto 2022 saranno ritenute valide senza necessità di presentare una nuova domanda.

Per ulteriori informazioni e per ricevere assistenza, rivolgeti al numero verde 800249307 (attivo dal lunedì al venerdì tra le 9 e le 18).



informazioni

STATO, PERSONA E COMUNITÀ NELL'ERA DELLE TRANSIZIONI MODERNE

Pietro Barcellona

Il logos, il nomos e il telos della democrazia

Stato, persona e comunità
nell'era delle transizioni moderne



EDIZIONI LAVORO

"Comprendere il mondo contemporaneo significa chiedersi se le cose possono essere diverse da come sono.

Ma questo atteggiamento critico è diventato sempre più difficile perché sembra scomparso il luogo della critica".

Una rilettura degli scritti di Pietro Barcellona tratti dal volume "L'individuo e la comunità" (Edizioni Lavoro, 2000) che portano a riflettere sul rapporto tra persona, corpi intermedi e democrazia nell'era delle nuove transizioni di sistema.

Prefazione di Giuseppe Acocella.

Pomí

eban

ENTE
BILATERALE
AGRICOLO
NAZIONALE

un **nuovo ente bilaterale**
a **servizio** del **mondo agricolo**
per lo **sviluppo**, **l'occupazione**,
la **competitività** e le
buone relazioni sindacali

